

# **CONOSCERE PER INTERVENIRE. UNO STUDIO DI COMUNITA' SUI PROBLEMI DELLA SICUREZZA A CASTEL S. PIETRO TERME.**

Rapporto finale, 28 Febbraio 2017

Rossella Selmini

\* Si ringraziano tutte le cittadine e i cittadini di Castel San Pietro che hanno dedicato il loro tempo alle interviste e agli incontri su cui si basa questa ricerca

# **INDICE**

**Introduzione**

**Metodologia**

- 1. La percezione generale del capoluogo e della frazione di Osteria Grande**
- 2. Percezione soggettiva di sicurezza e paura della criminalità**
- 3. La percezione dei fenomeni criminali e alcuni dati sul loro andamento**
- 4. Preoccupazione per il disordine urbano**
- 5. Il controllo sociale formale e informale**
- 6. Devianza e disagio giovanile a Castello**
- 7. Devianza e disagio giovanile a Osteria Grande**
- 8. Tolleranza e integrazione**
- 9. Capitale sociale, legami comunitari e senso di appartenenza**
- 10. Conclusioni e linee guida per futuri interventi**

## Introduzione

Il Comune di Castel San Pietro Terme, tramite un accordo di programma con la Regione Emilia – Romagna nell'ambito della legge 24/2003 sulle politiche di sicurezza, ha deciso di avviare un'attività di ricognizione delle problematiche che caratterizzano il territorio con particolare attenzione alla percezione di insicurezza e a fenomeni di devianza giovanile presenti sul territorio.

La decisione parte da alcuni segnali che sono stati colti in tempi recenti e che riguardano la percezione di sicurezza dei cittadini, la presenza di forme di trasgressione giovanile al confine con la devianza, un possibile aumento dello spaccio e del consumo di droghe. Particolare attenzione, secondo l'amministrazione comunale, richiede la situazione della frazione di Osteria Grande, dove soprattutto le problematiche giovanili sembrano più preoccupanti e diffuse.

L'amministrazione comunale si è già attivata con una serie di iniziative preliminari (raccolta di dati, contatti con il mondo dell'associazionismo, incontri con i cittadini). E' stato anche distribuito, a cura della Polizia Municipale, materiale informativo ai cittadini sul tema delle regole, dove vengono riassunte alcune delle prescrizioni della amministrazione comunale in materia di rispetto delle regole di convivenza. (V. il depliant informativo "Regole al Centro"). E' stato inoltre concluso il processo di riorganizzazione del corpo di Polizia Comunale in corpo intercomunale.

L'obiettivo di questa ricerca è quello di ricostruire un profilo generale dei problemi della sicurezza urbana, della criminalità e più in generale, dello stato della comunità, delle sue domande sociali e delle sue preoccupazioni, con una attenzione particolare al tema della devianza giovanile e al territorio del capoluogo e di Osteria Grande.

Le domande a cui lo studio cercherà di fornire una risposta sono :

- 1) Qual è lo stato della percezione di sicurezza nella città?
- 2) Quali sono le ragioni delle preoccupazioni che sembrano attraversare alcuni gruppi sociali?
- 3) Quanto di queste preoccupazioni è il risultato di fenomeni criminali e quanto invece di altre forme di violazione delle regole di convivenza (non necessariamente criminali) o di altri problemi (per esempio il rarefarsi dei legami comunitari) non legati alla presenza di attività illegali?
- 4) Esistono aree del territorio più a rischio di altre? Se sì, perché? Esistono gruppi sociali più vulnerabili a questo sentimento di insicurezza e, se sì, perché?
- 5) Quali fattori di rischio e quali fattori protettivi sono presenti rispetto allo svilupparsi di fenomeni di criminalità oggettiva e di percezione soggettiva?
- 6) Quali fenomeni di disagio e di devianza giovanile sono stati osservati? Quali le motivazioni dei fenomeni trasgressivi? Che relazioni esistono tra le problematiche giovanili riscontrate e la più generale percezione di insicurezza?
- 7) Quali risposte può l'amministrazione mettere in campo per attenuare la percezione di insicurezza e rassicurare la comunità?
- 8) Quali interventi specifici di prevenzione primaria e secondaria possono essere sviluppati ulteriormente per la devianza giovanile?

## Metodologia

La diagnosi locale che verrà condotta si fonda principalmente su uno studio della comunità di carattere qualitativo, a carattere partecipato, che prevede l'utilizzo di:

- 1) interviste semi-strutturate individuali e collettive
- 2) documentazione esistente e raccolta di dati quantitativi ulteriori
- 3) osservazione del territorio

I tempi ristretti in cui devono concentrarsi le attività non consentono di realizzare una ricerca etnografica di lunga durata. Consentono, tuttavia, di delineare una analisi del territorio di tipo qualitativo che, riunendo in una visione sistematica le varie informazioni raccolte, consenta alla amministrazione sia di proseguire autonomamente nella diagnosi locale, eventualmente anche con ricerche di tipo quantitativo, sia di programmare alcuni interventi per gli anni successivi.

Trattandosi di ricerca qualitativa<sup>1</sup>, i risultati non intendono essere rappresentativi e generalizzabili. L'obiettivo dello studio è infatti quello di comprendere situazioni e dinamiche comunitarie, senza finalità di rappresentazione statistica. Nelle indagini qualitative ciò che conta è la rappresentazione e la narrazione che emerge. Anche se non standardizzabile, questa narrazione costituisce una rappresentazione di come alcuni cittadini – si dirà quale tipologia – percepiscono il territorio e i suoi problemi. Trattandosi dei cittadini più impegnati, a vario titolo, nella vita comunitaria, e informati sui temi della ricerca, la loro percezione non è rappresentativa in senso statistico, ma esprime senz'altro l'atmosfera prevalente nella città. Sono cittadini che hanno relazioni con altre decine e decine di persone nella loro vita quotidiana, e che quindi ne raccolgono i racconti e gli umori. La ricerca ha avuto inoltre un carattere "partecipativo", nel senso che ha coinvolto parte della comunità direttamente (tramite, appunto, le interviste, con le quali i testimoni diventano soggetti attivi della ricerca) e chi ha eseguito la ricerca ha a sua volta partecipato ad alcune iniziative e, compatibilmente con i tempi ristretti, ad alcuni momenti della vita della città (come, per esempio, due momenti pubblici aperti alla cittadinanza in cui i cittadini e le cittadine sono stati invitati a presentare problemi e proposte di soluzione).

Questo tipo di ricerche sono caratterizzate da una minore linearità in fasi e procedure, poiché basate sull'osservazione della realtà e sui contatti diretti con il proprio oggetto di ricerca. Un processo che, come è noto, è influenzato dalla vita reale e dal suo scorrere e che può prevedere sovrapposizioni, approfondimenti non previsti, combinazione di tecniche di analisi diversa, ecc.

Di seguito descriviamo nel dettaglio le modalità di analisi qualitativa che sono state utilizzate.

### a) Interviste

L'obiettivo delle interviste in questo studio è quello tradizionale, della raccolta di informazioni sulla prospettiva del soggetto studiato (Corbetta, 1999). L'insieme di queste prospettive nella rilettura che ne fa il ricercatore consente di avere una visione d'insieme (se pur selettiva) dei problemi trattati.

Il piano di rilevazione nell'ambito di questo studio ha visto la realizzazione di interviste con i seguenti soggetti:

---

<sup>1</sup> Questo tipo di ricerca – anche per lo studio dei fenomeni criminali - è stato sviluppato dalla Scuola di Sociologia dell'Università di Chicago, a partire dagli anni Venti- Trenta del secolo scorso e ha avuto una grande diffusione nel resto del mondo occidentale. Per approfondimenti si veda Corbetta (1999).

- 1) Funzionari/operatori di enti e istituzioni che, per il loro ruolo, dispongono di una prospettiva informata sui problemi oggetto dell'indagine.
- 2) rappresentanti della comunità organizzata; membri di associazioni locali, attivisti, altri esponenti della comunità locale.
- 3) Altri soggetti che verranno individuati attraverso il metodo "a palla di neve" e quindi cittadini comuni, purchè particolarmente informati, per il loro lavoro o ruolo nella comunità, sui temi della ricerca.

Quando possibile e utile, sono state realizzate anche interviste collettive.

La selezione dei soggetti da intervistare è stata fatta in autonomia, dopo discussione con i funzionari comunali sulle attività e le caratteristiche delle singole associazioni. Ad ogni intervistato, alla fine dell'intervista, è stato chiesto di aggiungere liberamente osservazioni e commenti. Sono state privilegiate interviste con:

- 1) soggetti che, in relazione al loro ruolo nella comunità, o professionale, hanno interazioni frequenti e costanti con un numero elevato di cittadini.
- 2) Soggetti che possono presentare le rappresentazioni di gruppi sociali diversi in termini demografici (giovani, adulti, anziani, donne) e di nazionalità.
- 3) Soggetti che abbiano una relazione di diversa durata con il territorio, quindi cittadini "storici" e cittadini emigrati di recente, sia da altre zone dell'Italia o della regione, sia da altri paesi.

Sono state condotte 13 interviste a soggetti definibili come istituzionali, cioè rappresentanti di istituzioni (esclusi amministratori locali e politici), in ruoli vicini ai temi della ricerca (comunità, devianza giovanile) che hanno coinvolto in totale 15 persone. Altre 13 interviste sono state rivolte a rappresentanti di associazioni attive - in particolare quelle più impegnate con la popolazione anziana, nel welfare locale e con giovani e immigrati. Tra interviste individuali e collettive in questo ambito sono state intervistate in tutto 21 persone. Infine, sono state realizzate 3 interviste con cittadini che non hanno particolari ruoli istituzionali o associativi, ma partecipano attivamente alla vita della città in ragione della loro professione o della loro appartenenza al territorio. Sono state selezionate in particolare persone che avessero conoscenza dei problemi della devianza giovanile. In totale sono state quindi intervistate complessivamente 39 persone che si dividono equamente tra maschi e femmine, tra adulti (fascia 30-60 anni) e anziani (oltre i 60 anni), con una leggera prevalenza di adulti. Dieci tra queste persone sono giovani sotto i 30 anni.

Gli incontri hanno avuto una durata media di circa 1 ora. Alcuni hanno avuto luogo in un ufficio messo a disposizione dalla amministrazione comunale, altri in diversi luoghi del territorio (sedi delle associazioni, bar, altri luoghi ove si svolgono attività istituzionali o professionali). Le interviste sono state registrate per la maggior parte, solo in alcuni casi si è provveduto a prendere appunti della conversazione per l'indisponibilità del soggetto alla registrazione. Sono poi state deregistrate, codificate e analizzate direttamente, senza l'uso di software.

Le interviste sono di tipo semi-strutturato, basate su una traccia comune, se pure con diversi livelli di dettaglio e parziali variazioni a seconda delle persone intervistate. I temi che sono stati indagati nelle interviste sono i seguenti:

- 1) Percezione e rappresentazione complessiva del territorio
- 2) Percezione di sicurezza e insicurezza
- 3) Percezione e rappresentazione del disordine urbano e del degrado
- 4) Percezione e rappresentazione dei fenomeni criminali

- 5) Percezione e rappresentazione della devianza e del disagio giovanile (con attenzione particolare a Osteria Grande)
- 6) Percezione e rappresentazione dei legami di comunità e del senso di appartenenza
- 7) Percezione e rappresentazione delle problematiche legate alla presenza di stranieri
- 8) Percezione e rappresentazione del controllo sociale

Nel rispetto dell'anonimato per tutti gli intervistati, sono stati omessi dalle loro citazioni i riferimenti che potessero rappresentare elementi di identificazione e le codifiche sono state attribuite in maniera da non rendere riconoscibile la loro appartenenza. Quando necessario, nell'analisi delle interviste si farà riferimento a caratteristiche del soggetto (in particolare generazionali, o professionali) se pure sempre in maniera generica.

#### b) Osservazione

Gli obiettivi di queste fasi di osservazione sul campo sono quelli classici dell'osservazione etnografica: raccogliere descrizioni dei luoghi, degli eventi, dei comportamenti delle persone; interpretare queste descrizioni; raccogliere le interpretazioni dei soggetti studiati, bilanciando l'osservazione "dall'interno" con la rilettura che un occhio esterno aggiunge alla interpretazione dei fenomeni. L'osservazione, data la ristrettezza del tempo a disposizione e le caratteristiche stagionali, non è stata intensiva e sistematica. Parte dell'osservazione è stata svolta in autonomia sul territorio (partendo dalle segnalazioni degli intervistati) parte invece attraverso la partecipazione ad eventi o momenti conviviali. La maggior parte è stata svolta in orario diurno, in alcune occasioni anche notturno. Durante l'osservazione si sono tenute conversazioni informali con altri cittadini, anche non compresi tra quelli intervistati. Tra interviste e conversazioni informali durante le osservazioni, si sono avuti contatti con circa un centinaio di persone che vivono nel territorio. I dati dell'osservazione sono stati raccolti con l'usuale sistema delle note giornaliere. I luoghi in cui si è svolta l'osservazione (senza considerare le visite preliminari in tutte le frazioni) sono i seguenti:

##### nel capoluogo:

Centro storico  
 Via Mazzini e zona Borgo  
 Viale della stazione  
 Viale dei Ciliegi  
 Parco Casatorre e Centro Giovanile  
 Bocciofila  
 Zona antistante le Scuole SCAPPI  
 Zona della Scuola media Pizzigotti  
 Parcheggio dell'ospedale (ora Casa della salute)  
 Parcheggio della Fonte della Fegatella  
 Zona delle Terme, Golf Club, Circolo Tennis  
 Parco fluviale  
 Coop e zone circostanti  
 Stazione autocorriere  
 Via Scania, Via Macchiavelli e zone circostanti  
 Laghetto Scardovi  
 Numerosi bar e negozi del capoluogo

A Osteria Grande:

Zona del Centro civico e della Polisportiva

Centro giovanile

Zona sulla via Emilia

Bar locali

Zona centro commerciale e scuole

Laghetto e parco

c) Analisi della documentazione

E' stata condotta una analisi della documentazione istituzionale e politica esistente e della eventuale documentazione prodotta dalle organizzazioni comunitarie in relazione ai temi trattati. Si tratta di materiale grigio (relazioni, raccolte di dati, ecc.). utilizzato per integrazione delle informazioni e ricostruzione delle attività istituzionali e politiche realizzate.

d) dati quantitativi

Sono stati analizzati alcuni dati demografici e soprattutto i dati delle denunce messi a disposizione dalla Prefettura di Bologna dal 2007 al 2016. I dati sono stati forniti per tutti i reati inclusi nello SDI<sup>2</sup>, anche se ai fini di questa ricerca si sono selezionati in particolare: furti totali, furti in abitazione e su auto, minacce e danneggiamenti.

Oltre al presente rapporto, è stato fornito altro materiale che l'amministrazione potrà utilizzare in futuro per approfondimenti quantitativi. In particolare si tratta di due questionari per giovani e per cittadini, redatti nell'ambito della ricerca, adattati alla realtà di Castel San Pietro ma costruiti in modo da rendere possibili comparazioni con altre ricerche regionali o nazionali. L'obiettivo futuro è di allargare il campo delle informazioni e integrare questa diagnosi locale qualitativa.

---

<sup>2</sup> Lo SDI è il Sistema Di Indagine introdotto nel nostro paese per sistematizzare la raccolta delle denunce di reato.

## 1. La percezione generale del capoluogo e della frazione di Osteria Grande

Prima di presentare le opinioni degli intervistati sulla percezione che essi hanno del territorio, uno sguardo ad alcuni dati demografici ci aiuta a comprendere meglio alcune caratteristiche del territorio stesso. Alcuni dati di base in termini di popolazione e di distribuzione della popolazione tra le diverse frazioni evidenziano una notevole stabilità. Alla fine del 2016 la popolazione del territorio ammontava a 20.875 persone, mentre nel 2008 la popolazione totale era di 20.434, sostanzialmente simile a quella di oggi.

L'inserimento della popolazione straniera, per quanto avvenuto con una certa gradualità, è l'unica importante variazione nella composizione sociale del territorio<sup>3</sup>. Per il resto, la popolazione sembra sostanzialmente stabile, e caratterizzato dalla usuale tendenza dei territori del Centro- Nord del nostro paese che vede un incremento della popolazione anziana e un saldo naturale negativo, compensato soltanto dall'arrivo di cittadini da altri paesi. L'invecchiamento della popolazione italiana è visibile non solo dai numeri suddivisi per classi d'età, ma anche dalla riduzione del numero dei componenti delle famiglie, poiché buona parte delle famiglie con un solo componente è rappresentato da anziani.

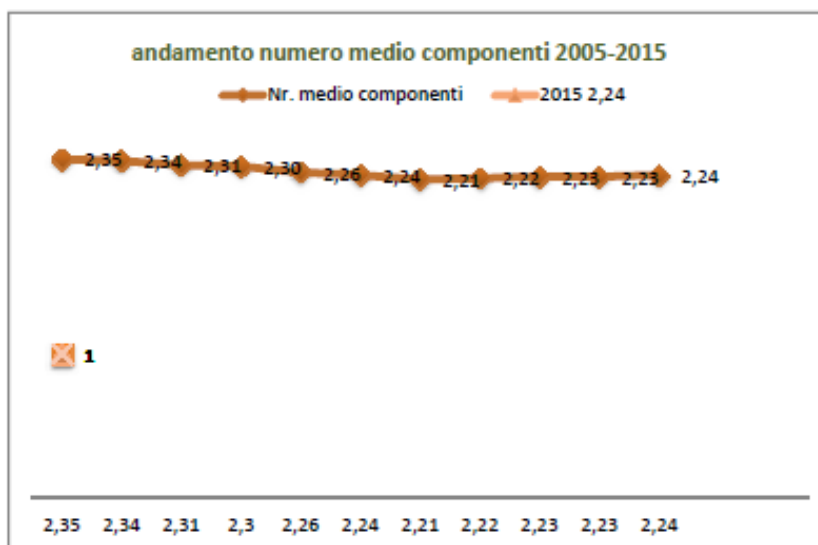


Grafico 1- Fonte: Servizi demografici Comune di Castel San Pietro Terme

Anche la distribuzione della popolazione tra le diverse frazioni è rimasta sostanzialmente stabile nel tempo, con percentuali del 62% nel capoluogo e del 22% a Osteria Grande. Di seguito si mostra questa distribuzione per l'anno 2016, ma va ricordato che dal 2008 al 2015 non vi sono state variazioni significative in questa distribuzione.

<sup>3</sup> Il tema dell'integrazione degli stranieri sul territorio è trattato successivamente, nel paragrafo 9



Composizione popolazione per Frazione  
anno 2016

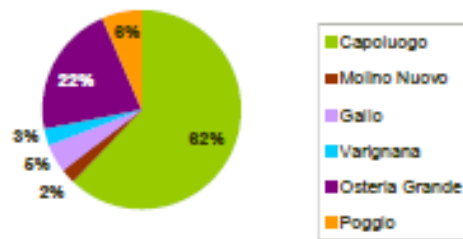


Grafico 2- Fonte: Servizi demografici Comune di Castel San Pietro Terme

Non abbiamo purtroppo a disposizione altri indicatori di carattere economico, che avrebbero completato meglio il nostro quadro. Tuttavia, per quanto riguarda gli aspetti demografici, emerge che sostanzialmente negli ultimi dieci-quindici anni si assiste ad una relativa stabilità nella popolazione. Importanti fenomeni migratori (da altre zone del paese o della regione) risalgono, in particolare per Osteria Grande, a periodi più lontani. I fenomeni migratori da altri paesi, come diremo meglio successivamente, per quanto importanti (l'unica vera variazione nella composizione sociale del territorio degli ultimi dieci anni) hanno avuto una certa gradualità, a differenza di altre zone del nostro paese. Tutti questi elementi offrono un'immagine che aiuta a capire la presenza di quei fattori protettivi di cui si discuterà oltre con riguardo alla percezione di sicurezza.

Questa sensazione di stabilità, pur nella consapevolezza che Castel San Pietro non è certo indenne dal cambiamento sociale, probabilmente spiega la positività di molti dei racconti degli intervistati, quando richiesti di esprimere la loro percezione sulle caratteristiche del territorio.

La maggior parte degli intervistati, infatti, anche nei casi in cui vengono segnalati problemi di sicurezza - o di altro genere – tende ad offrire una visione sostanzialmente positiva della qualità della vita, in particolare nel territorio del capoluogo. I problemi vengono non ridimensionati, ma generalmente collocati in una dimensione di razionalità. Se ne conoscono le cause, o si cerca di capirle. Il livello di consapevolezza sulle dinamiche comunitarie è elevato e il senso di appartenenza e di orgoglio emerge da moltissime interviste.

Di seguito riportiamo alcune affermazioni, anche di tono diverso tra di loro (alcune più positive, alcune più negative) ma che nell'insieme offrono un quadro generale della percezione complessiva del territorio e in particolare del capoluogo. Si tratta di osservazioni che provengono sia da anziani che da adulti e da giovani e giovanissimi, sia maschi che femmine, con diversi ruoli nella comunità.

*Qui ci sono strutture sanitarie che funzionano, almeno fino ad oggi (...) difficile vedere gente che gironzola perché non ha lavoro ... poi il romagnolo è espansivo, non è chiuso come un torinese o milanese (...). Io sono innamorato di CSP<sup>4</sup> (...) Anche se la gente lavora a Bologna, la gente qui il sabato, la sera viene in centro, fa un giro, prende il gelato... vengono da fuori nel weekend a CSP! (...) Qui non hai solo il centro, ma i parchi, le passeggiate... (A.4)*

<sup>4</sup> Nelle citazioni delle interviste si userà d'ora in poi l'acronimo CSP per indicare Castel San Pietro e OG per indicare Osteria Grande..

*Questa è una comunità coesa, con forte connotazione sociale (...) è un paese ospitale che ha tante iniziative e manifestazioni pubbliche molto partecipate (A.25)*

*CSP mi piace molto dal punto di vista paesaggistico, è un bel paese.. sì, è un paese, c'è il chiacchiericcio, tutti sanno tutto di tutti, se fai qualcosa tua madre viene a saperlo nel raggio di due giorni. Però una volta che le sai queste cose e ci vai d'accordo, non è un paese né difficile né pericoloso. (G.1)*

*Io sono andata a vivere via da qui da poco, e mi manca molto (A.18)*

*CSP la definirei una comunità abbastanza tranquilla, innamorata della propria città perché... è stata nel tempo e anche tuttora, anche se le cose sono leggermente peggiorate ma per la scarsità di risorse... CSP è piena di verde, ha un sacco di servizi sociali ... anche l'università Bocconi viene a vedere i nostri servizi... è una comunità tranquilla, molto attaccata al proprio comune, attenta, molto severa verso il comune quando le cose non vanno nel verso giusto, ma non pare proprio di cogliere questa conflittualità che c'è da altre parti. (I.2)*

Per molti un fattore importante è stato il tipo di sviluppo urbanistico della zona, come esemplificato da questa affermazione:

*Il piano urbanistico ... è stato molto curato, se facessimo delle nuove lottizzazioni arriveremmo a 40.000 abitanti, perché è molto appetibile, e non potremmo più dare quei servizi che stiamo ancora dando... Le amministrazioni che si sono susseguite ... hanno mantenuto l'idea di mantenere un numero di abitanti limitato ... c'è stato uno sviluppo armonico. Assolutamente, non esistono quartieri dormitorio. (...) Ci sono zone meno belle, meno appetibili, ma niente che faccia pensare a ghetti... zone abbandonate. (I.2)*

E tutti convergono sul fatto che il territorio abbia attirato nel corso del tempo famiglie mediamente più abbienti che in altre zone della provincia bolognese, come dimostrano anche i prezzi elevati delle abitazioni.

*Forse incide anche il tema urbanistico... è un posto dove si vive bene e comunque ha dei prezzi elevati nell'edilizia privata.... Ci sono poche famiglie con disagio economico...(I.8)*

E naturalmente l'esistenza di una rete di associazioni di volontariato è considerato da tutti uno degli elementi più positivi del territorio

*“...c'è una maggiore rete di associazionismo, di volontariato... non dico che prevenga ed eviti certi fenomeni, ma aiuta intanto a conoscerli e a gestirli, a tenerli contenuti, a indirizzarli diversamente... (I.8)*

L'impatto della crisi economica è valutato più positivamente dalle persone più anziane:

*La crisi l'abbiamo sentita anche noi qui a Castel San Pietro, ma avendo alle spalle questa tradizione, questa buona amministrazione, questa cultura, abbiamo assorbito bene, poi naturalmente abbiamo dovuto stringere un po' la cinghia sui beni voluttuari...(I.2)*

*La crisi, ha avuto più un impatto psicologico che reale ... una percezione di fragilità (...) per gli anziani soli, sì, loro sono più a rischio di povertà (A.25)*

Mentre alcuni dei giovani intervistati, comprensibilmente vista la situazione generale della condizione giovanile nel nostro paese, tendono ad avere una visione più negativa.

*Qui c'era un grande sviluppo e benessere, poi è arrivata la crisi e ha messo in difficoltà anche una parte degli abitanti di CSP... prima il 95% era proprietario di case... le istituzioni ora fanno fatica, l'istituzione familiare, ci sono famiglie in difficoltà.. si parla di centinaia di famiglie che usufruiscono di un servizio di assistenza.. dieci anni fa non se ne parlava neanche... questo porta dietro disagi sociali, un'involuzione sociale... E' un processo globale e anche CSP lo sta vivendo. (A.8)*

I fattori che determinano questa percezione complessivamente buona, per quanto riguarda il capoluogo sono quindi **le caratteristiche della struttura urbana, il paesaggio, il carattere degli abitanti, le strutture e i servizi che funzionano, la densità della vita associativa, la relativa ricchezza del territorio.**

Densità della vita associativa non significa tuttavia che, in particolare per le generazioni più giovani, ci siano sufficienti spazi e occasioni di incontro strutturato:

*Di sera a CSP [ci sono fondamentalmente 3 locali], La Bocciofila, il McLoad e l'altro Pub, tipo birreria/pizzeria. Questi sono i punti di ritrovo per i giovani e gli adulti. (...). Se non ci fossero questi tre posti sarebbe la disperazione. D'estate apre Lo Zenzero, il chiosco qua su, e quindi c'è forse più scelta, ma d'inverno c'è poco. (G.1)*

Altri concordano che “dopo le cinque di sera il centro è un po' morto...”, oppure “non vedi nessuno in giro soprattutto d'inverno”.

E alcuni altri, per la verità un numero ristrettissimo di persone, ritengono che qualcosa nel tempo sia cambiato per quanto riguarda l'offerta culturale:

*Il paese offre molto dal punto di vista culturale...anche se poi il livello culturale... non è che sia poi tanto elevato... c'è molta apparenza... Credo fosse più vivace negli anni passati, c'erano iniziative, mostre, attività, ma penso sia un po' un dato generale della decadenza generale... è uguale per tutti. (A.10)*

In tutti i casi, comunque, i problemi generali della vivibilità a Castel San Pietro vengono ricondotti non a problemi specifici del territorio ma all'impatto che dinamiche nazionali o internazionali, cioè tendenze che le culture locali non riescono e non possono contrastare, hanno avuto nel corso del tempo.

Ovunque, insomma, le città sono meno vivibili, gli spazi culturali si restringono, i servizi si riducono, e la gente si chiude in casa. A Castel S. Pietro, per ammissione di pressochè tutti i nostri testimoni, questo avviene, ma le caratteristiche positive del territorio (quelli che definiamo in questo rapporto come i suoi fattori protettivi) rimangono sufficientemente forti per confermare un'immagine complessiva sostanzialmente positiva.

La percezione del territorio di Osteria Grande, in termini generali, è meno positiva che a Castel San Pietro, ma anche nella frazione si riscontrano, in misura leggermente meno diffusa, senso di appartenenza e soddisfazione per la qualità della vita nel territorio.

L'elemento che, in via generale, viene richiamato più spesso come un carattere negativo della zona è lo sviluppo urbanistico, che secondo la maggior parte degli intervistati non è stato sempre ben controllato.

*Osteria Grande ha avuto uno sviluppo anche edilizio di un certo tipo, è in una posizione comoda per Bologna, quindi è oggetto di una migrazione più importante rispetto a quello sul capoluogo... è chiaro che questo concentrarsi nel giro di poco tempo di persone che arrivano da altri territori e senza che il territorio sia sempre pronto... secondo me è questo che caratterizza OG in senso più negativo rispetto al capoluogo... non ci sono altre ragioni... (I.8)*

*L'immigrazione da Bologna degli ultimi 25 anni è stata importante...ora OG ha quasi 6000 abitanti. ... questa immigrazione è stata pesante per un territorio così... OG aggrega molto perché ci sono servizi, specialmente sullo sport, che funzionano bene, abbiamo strutture importanti...(A.1)*

Dal 2008 ad oggi, la popolazione della frazione è sostanzialmente stabile, passando dai 4371 residenti del dicembre 2008 ai 4514 del dicembre 2016. E' vero comunque che mentre la popolazione del capoluogo ha conosciuto oscillazioni ed anche una tendenza alla diminuzione, compensata però da un maggior numero di arrivi di famiglie straniere, a Osteria Grande la popolazione ha continuato a crescere abbastanza regolarmente fino al 2016, quando per la prima volta il numero di abitanti tende leggermente a diminuire. Parliamo tuttavia di oscillazioni di scarsa importanza e non in grado di rappresentare fattori di sconvolgimento. Se quindi, negli ultimi 8, 10 anni anche la situazione di Osteria Grande si è stabilizzata per quanto riguarda l'immigrazione interna, l'impatto del passato (in cui c'è stata effettivamente una crescita considerata spesso "poco ordinata") rimane come un sorta di marchio indelebile nella percezione del territorio e dei suoi problemi:

Anche chi vive stabilmente nel capoluogo ripropone questa immagine:

*A CSP è stato tutto programmato in maniera diversa... le scelte urbanistiche sono state diverse, a OG ci sono state edificazione di condomini grandi, qui sono villette nella parte nuova... quindi la composizione sociale è diversa... (I.8)*

A Osteria Grande mancano la storia e le tradizioni di Castel San Pietro, che sono considerati un fattore importante per caratterizzare la comunità che ci vive:

*A OG .. puoi fare quello che vuoi ma è [un paese] nato nel giro di trent'anni, la coesione è diversa... a CSP c'è il centro storico, c'è una storia, c'è più forza per difendersi. (I. 11)*

Osteria Grande sarebbe rimasta in una sorta di limbo per questa sua origine e la mancanza di un vero centro storico è vissuta da molti come un problema:

*Da quelle quattro case sulla Via Emilia, lì dal bar centrale...poi si son sviluppati tutti gli altri quartieri, uno dietro l'altro, per cui è cresciuta.. però abbastanza armoniosamente. Essendo una frazione, qualche volta [bisogna fare] un atto energico nei confronti dell'amministrazione... perché le frazioni son sempre trascurate...(I.12)*

*(...) si è costruito di volta in volta lottizzando un pezzo qui, un pezzo là, non con una programmazione vera e propria...La biblioteca è in mezzo al nulla, qui non c'è un centro storico ... perché il mercato lo fanno lì, dal laghetto..lì doveva essere il centro, invece l'han spostato lassù, fuori... (I.6)*

Osteria Grande comunque attira perché i servizi ci sono, e la frazione permette a molti di vivere nel verde, trovare case a prezzi migliori e lavorare a Bologna.

Tuttavia questo rischia di renderla, almeno in parte, una zona “dormitorio” (termine utilizzato di frequente nelle testimonianze), con un gruppo sociale che, secondo alcuni, non si è integrato perfettamente nel preesistente tessuto sociale esiste. Si fa riferimento in particolare a coloro che vivono la frazione e ne utilizzano i servizi senza mettersi a disposizione della comunità, come fa invece il nucleo di residenti storici (che, naturalmente, sono anche le persone più avanti negli anni):

*Quando una cittadina la vedi solo come un servizio sociale... appoggi il bimbo alla scuola, ai servizi sportivi dopo, lavori a Bologna e fai fatica a far parte del tessuto... E' una difficoltà che abbiamo noi e c'era già dieci, quindici anni fa... è far entrare la gente, coinvolgerla anche nel merito della gestione delle strutture... i genitori stanno vicino finché hanno il bambino che frequenta qualche sport o la scuola, poi vanno per conto loro... si allontanano. C'è un disinteresse. (A.1)*

A questo si aggiunge la carenza di spazi di aggregazione, in particolare per i giovani:

*Se mi metto nei panni di un diciassettenne, senza autonomia di spostamento, confinato qui a Osteria Grande... in effetti mi viene l'ansia (...) Manca per esempio ... che so... una pizzeria dove puoi farti una pizza e una birra a prezzi modici... c'è il bar Brio che aggrega, ma ragazzi più grandi.... Non c'è molto per una certa fascia di giovani, rimangono la Bocciofila e la baracchina dei gelati, ma sappiamo che ci sono dei problemi... (A.26)*

Osteria Grande, però non viene mai descritta come un luogo dove si nascondano forme di marginalità o povertà accentuate, al contrario.

*Noi delle famiglie disagiate non ne abbiamo... secondo me gli anziani anche se benestanti, sono molto soli...questo è il problema (A.1)*

Neppure si riscontrano grandi disuguaglianze sociali, anzi, semmai, dice qualcuno, è a Castel San Pietro che ci sono i “ricconi e i poveracci”, in una narrazione della contrapposizione tra Osteria Grande e il capoluogo che ritorna in alcuni racconti:

*Se ci sono disparità forti, sono a CSP, qui non ci sono ricconi e poveracci.. qui è ben distribuito... qui il tessuto sociale è molto più omogeneo rispetto a CSP, dove c'è stata una immigrazione consistente... ma CSP è sempre stato un comune chiuso, chiuso, chiuso! OG si stava sviluppando con fabbrichette... ma poi l'han bloccato questo sviluppo, per evitare che OG diventasse troppo, di dover spostare i servizi... A CSP c'è illuminazione, strade ben tenute, a OG no (I.6)*

Un esempio del fatto che per qualcuno Osteria Grande sia una sorta di Cenerentola rispetto a CSP, sarebbe, secondo l'opinione del nostro intervistato che ha più forte questa percezione, la mancanza di una scuola media:

*Manca la scuola media, CSP non ne ha mai voluto sapere di permettere che a OG ci fosse la scuola media, perché doveva essere là, la scuola media grande, importante... che poi è andata a finire che non è più importante neanche quella perché c'è gente che fugge a San Lazzaro, Ozzano.. (I. 6)*

In ogni caso, nel corso del tempo la situazione è migliorata, ma rimangono molte cose da fare:

*Capisco che il capoluogo va curato di più ma c'è stata un po' di trascuratezza verso le frazioni, ... noi siamo fermi alle infrastrutture di quarant'anni fa... bisogna che l'amministrazione se ne renda conto... abbiamo sempre dovuto lottare per conquistare qualcosa... C'è sempre stato un certo protezionismo nei confronti del capoluogo e qui si faceva qualcosa per accontentare.. (...) Adesso se viene il nuovo polo scolastico, è importante...Le scuole sono superate come struttura urbanistica, come qualità dei materiali, poi le aule non erano sufficienti.... Poi c'è una riqualificazione dell'asse Via Emilia perché abbiamo bisogno di girare in sicurezza... marciapiedi, piste ciclabili. (...) rendere la stazione di Varignana più collegata.. ci son tante cose da fare per migliorare (l.12)*

## **2. Percezione soggettiva di sicurezza e paura della criminalità**

La percezione di sicurezza è un importante fenomeno sociale che negli ultimi decenni ha cominciato ad essere studiato in maniera intensiva in tutti i paesi occidentali ed è diventato un tema centrale del dibattito pubblico e delle agende politiche. In questo rapporto analizzeremo sia la definizione “senso (o percezione) di sicurezza/insicurezza” in maniera generale, per indicare una percezione che include stati d'animo di preoccupazione per sé stessi o per altri, non direttamente legata alla criminalità, sia la definizione “paura per la criminalità”. I due termini si confondono spesso e si usano in maniera intercambiabile, ma il primo è più ampio e il secondo più ristretto. Mentre la sensazione di insicurezza può essere percepita anche in assenza di una minaccia diretta derivante da un comportamento criminale, la paura della criminalità è “un'emozione che nasce dalla percezione di una minaccia imminente messa in atto da altre persone e che innesca una reazione psicofisica” (Cornelli, 2004, 109). La sensazione di insicurezza, quindi va analizzata in un contesto ampio, che ricomprende le caratteristiche sociali e culturali di un territorio. Quando presente in maniera elevata, questo sentimento esprime un disagio e un disorientamento più generale della comunità, che può avere varie cause, non solo la presenza di problemi criminali, e che, soprattutto, può avere effetti importanti nell'erosione il c.d. capitale sociale. Come ben ricordato da Bordandini e Cartocci (2006, 31) “non uscire di casa la sera o evitare spazi pubblici come piazze e giardini rende più difficili i rapporti sociali, logora la relazione tra istituzioni e cittadini, riduce il controllo diffuso del territorio e, più in generale, deprime il senso di benessere delle comunità” .

In Italia esistono ricerche campionarie, condotte all'incirca ogni cinque anni dall'Istat, che analizzano la percezione di sicurezza (e le esperienze di vittimizzazione) in un campione rappresentativo di cittadine e cittadini italiani. In Emilia - Romagna per oltre 15 anni sono state realizzate annualmente indagini campionarie sullo stesso argomento, che hanno fornito importanti informazioni di ordine quantitativo sulla percezione dei cittadini della nostra regione. Sempre in Emilia – Romagna sono state condotte numerose ricerche, di carattere anche qualitativo<sup>5</sup>. Da queste ricerche abbiamo imparato che le persone più preoccupate per la sicurezza sono spesso le persone anziane e le donne. Quindi,

---

<sup>5</sup> Molte di queste ricerche sono state condotte nell'ambito del progetto “Città sicure” della regione Emilia – Romagna e sono state pubblicate nella collana “I Quaderni di Città sicure” recuperabili sul sito: <http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/sicurezza-urbana>. Per ricerche di livello nazionale, si vedano le pubblicazioni del Forum Italiano per la sicurezza urbana (<http://www.fisu.it/risorse/ricerche-e-pubblicazioni>) e, per la dimensione italiana ed europea, i rapporti pubblicati da Unipolis: <http://www.fondazioneunipolis.org/category/sicurezza/>.

paradossalmente, proprio coloro che presentano meno rischi oggettivi di essere vittime di reato. Le persone più giovani – cioè quelle che secondo tutte le ricerche nazionali e internazionali sono, per il loro stile di vita, più frequentemente vittime di reato - sono anche quelle che manifestano meno preoccupazioni. Questo risultato ci dà una prima indicazione importante: la vulnerabilità fisica (dovuta all'età o al genere di appartenenza) condiziona fortemente la nostra percezione di sicurezza. Ma la nostra percezione di sicurezza è condizionata anche dal nostro livello d'istruzione (più è alto, meno siamo preoccupati della criminalità e meno percepiamo l'insicurezza) ed anche dalla fonte delle nostre informazioni. Per esempio, passare molte ore davanti alla televisione fa aumentare questa preoccupazione. Un altro aspetto della vita quotidiana che ci fa sentire più insicuri è quello di vivere in un ambiente degradato e di cui le istituzioni non si prendono sufficientemente cura. Si tratta di una teoria criminologica ben nota, definita come "Broken Windows", elaborata nel 1982 da due criminologi americani (Wilson e Kelling, 1982). Più che di una teoria, si tratta di un approccio all'insicurezza che parte dalla presenza di forme di degrado fisico dell'ambiente (la finestra rotta, appunto) come catalizzatore di una serie di processi in successione: in primo luogo, l'aumento della paura per la criminalità, in secondo luogo la sensazione di vivere in un ambiente di cui le istituzioni non si prendono cura, che aumenta la sfiducia e il senso di impotenza. La sequenza degrado – aumento della paura della criminalità – sfiducia – attrazione di attività criminali, definita anche come spirale del declino (Skogan, 1990) si è dimostrata vera (è stata cioè provata da ricerche empiriche rigorose) solo nella prima parte. L'insicurezza, cioè, è determinata in misura importante dalla presenza di degrado fisico e sociale, ma non è dimostrato che questo sia anche un elemento attrattivo di criminalità più seria. La relazione degrado-paura è stata confermata anche da alcune ricerche campionarie in Italia (Sartori, 2003).

Infine, un altro elemento importante della percezione di sicurezza è legato alla familiarità con un territorio o un'area di esso: quanto più ci sentiamo legati e abbiamo familiarità con un territorio, inteso anche come senso di appartenenza, tanto più ci sentiamo sicuri, anche in presenza di forme di criminalità oggettiva. Più in generale, la presenza di un tessuto sociale forte e di legami comunitari diffusi e solidi rappresenta un fattore protettivo sia contro la criminalità vera e propria, sia contro la paura della criminalità (Sampson e Raudenbush, 1999).

Un altro elemento interessante degli studi sulla percezione della sicurezza è la differenza tra paura in astratto e in paura in concreto. Le persone infatti possono manifestare una preoccupazione per la criminalità di ordine astratto, cioè ritenere che la criminalità sia un problema particolarmente importante, ma poi, interrogate sulla paura in concreto, cioè sulle condizioni reali in cui sperimentano questo sentimento, e sulle strategie quotidiane che adottano per sentirsi più sicure (la paura in concreto), la preoccupazione tende in genere a ridimensionarsi. Si tratta di una distinzione importante che viene utilizzata in tutte le indagini sulla percezione di sicurezza.

Infine, negli anni più recenti si tende ad indagare il nesso tra percezione di insicurezza e altri fenomeni della globalizzazione (come per esempio l'immigrazione), i rapidi cambiamenti sociali, o ancora, le questioni economiche e le trasformazioni del welfare. La percezione di insicurezza legata alla criminalità non è infatti separata in buona parte dalla percezione della insicurezza sociale.<sup>6</sup> La perdita del senso di protezione, che riguarda tutte le società occidentali e che ha coinvolto prima ampie frange della classe operaia integrata durante gli anni della crescita economica e poi, successivamente, anche la classe media, ha una relazione significativa con l'aumento della percezione di insicurezza

---

<sup>6</sup> Sulla costruzione di indici "globali" di sicurezza, che includano anche queste dimensioni, si vedano i rapporti sulla dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza - Fondazione Unipolis, e in particolare il più recente "L'Europa sospesa tra inquietudine e speranza. Il decennio dell'incertezza globale. Rapporto sulla sicurezza e insicurezza sociale in Italia e in Europa", febbraio 2017.

anche verso la criminalità, in particolare quando la criminalità viene abbinata all'immigrazione: "Il risentimento collettivo si nutre del sentimento condiviso di ingiustizia provato dai gruppi sociali il cui statuto si deteriora: gruppi che si sentono spossessati dei benefici che traevano dalla loro posizione precedente. Si tratta di una *frustrazione collettiva* che va alla ricerca dei responsabili o dei capri espiatori" (Castel, 2004, 50)

La successiva tabella riassume i fattori di rischio, cioè le condizioni – individuali e dell'ambiente - che possono favorire una maggiore percezione di insicurezza, e quelli che, al contrario, sono elementi protettivi.

Non tutti questi elementi hanno lo stesso peso e la stessa importanza. I fattori di rischio, inoltre possono combinarsi in modo diverso tra di loro.

FATTORI DI RISCHIO	FATTORI PROTETTIVI
Femmine-anziani	Maschi – giovani
Basso livello di istruzione	Alto livello di istruzione
Informazioni esterne limitate ai mass media	Informazioni approfondite
Presenza di degrado fisico e sociale	Manutenzione, ambienti urbani curati
Mancanza di familiarità	Familiarità con il territorio
Mancanza di senso di appartenenza	Senso di appartenenza
Mancanza di fiducia nei legami interpersonali	Fiducia, presenza di forti legami comunitari
Rapido cambiamento sociale (insicurezza sociale, crisi economiche, immigrazione, etc.)	
Esperienza di vittimizzazione	

Il lavoro condotto a Castel San Pietro ha utilizzato questo quadro teorico di riferimento (sintetizzato nella tabella qui riportata) e ha indagato tutti gli aspetti dell'insicurezza qui elencati. Si è quindi cercato di capire qual è il livello di preoccupazione in astratto e in concreto e da quali elementi, tra quelli elencati nella tabella, è determinato

La ricerca mette in evidenza che la maggioranza delle persone intervistate ritiene che la percezione di insicurezza non sia un fenomeno diffuso e intenso. Questo risultato di ordine generale è vero sia per il capoluogo che per la sua frazione maggiore, Osteria Grande. I commenti positivi sono nettamente prevalenti su quelli negativi e provengono da diverse fasce generazionali. Non mancano tuttavia, come vedremo, alcune opinioni più allarmate e in generale alcune indicazioni di "punti sensibili" o di criticità da tenere in considerazione per interventi futuri.

*In realtà comunque la città non ha dei problemi gravi, anche in comparazione con altre realtà. Nonostante la condizione territoriale che potrebbe agevolare il flusso criminale, qui non c'è nulla. ...E' una realtà positiva. (I.1).*

*Non credo che sia cambiato poi tanto... la gente dice sì, ci sono tanti ladri qua, ma se guardiamo la statistica poi vediamo che ci sono stati meno reati dell'anno scorso... se ne parla, anche l'altra sera ne parlava una signora lì da noi... Lo so, son brutte cose, ma io non vedo questo allarme da dire che la situazione è tanto peggiorata. (I.5)*

In particolare quasi tutti concordano che non vi sono zone da evitare:



*Non è un Bronx, non è una zona di periferia... avendo lavorato per tanti anni a Bologna, la percezione di aree di sacche... qui a Castello non ci sono aree dove non puoi andare...anche a cercarle con il lanterino. (...) Oggettivamente c'è da fare un distinguo, io... non posso avere la percezione che può avere il comandante dei vigili o dei carabinieri, io non ho tutte le informazioni che hanno loro naturalmente, però...la sensazione è quella di una cittadina tranquilla, con quelli che possono essere dei momenti di criticità, dovuti ad una esasperazione di notizie che magari vengono dal livello nazionale... a parte questo, la vita è tranquilla, non ci sono fatti eclatanti che tutti i giorni... Non mi risulta che ci siano dei punti o dei fatti che possano inquietare i cittadini. (A.4)*

Tuttavia alcuni ammettono che, anche se loro non hanno una percezione diretta dell'insicurezza, qualche cosa negli ultimi anni è cambiato e il discorso sulla criminalità è più diffuso, attribuendo questo cambiamento alle influenze dei mass media

*Più che spaventati i cittadini mi sembrano spesso un po' polemici, quei discorsi che si sentono nei bar,...[tipo] 'guarda qui non siamo più padroni a casa nostra', mi dà l'idea che sia legata al fatto che tutte le sere vediamo delle cavolate in tv... ma non legate a Castello, perché a Castello non succede proprio niente...Sicuramente negli ultimi anni comunque questo è diventato più forte... è un fenomeno che non è governabile da nessuna amministrazione locale...(I.8)*

Anche a Osteria Grande la preoccupazione per la sicurezza è piuttosto contenuta, nonostante alcune caratteristiche del territorio lo rendano (come spiegato precedentemente) apparentemente più vulnerabile rispetto al capoluogo o ad altre frazioni.

*Qui la gente va fuori tranquillamente, non c'è quella .. paura come a Bologna...(A.1)*

E' importante notare che anche tra le persone che esprimono queste considerazioni sostanzialmente positive, una parte ha subito qualche tipo di reato, in genere un furto in appartamento, ma l'esperienza della vittimizzazione non ha modificato la percezione del territorio.

Un indicatore importante di sicurezza viene anche dalle affermazioni delle intervistate di sesso femminile. Analizzando i loro racconti, tutte, indipendentemente dall'età, concordano che girare a Castel San Pietro anche da sole, di notte, non è un'esperienza che incute particolare preoccupazione:

*Razionalizzando, nella media, anche come donna se devo girare da sola la sera ho poco paura di muovermi, ad esempio rispetto a Bologna. (A.7)*

*Non è un paese pericoloso, né con particolari disagi che se giri per strada di notte succede qualcosa, perlomeno io non ho mai avuto questo sentore, neanche quando avevo 14 anni e giravo da sola. E' un paese tranquillo. (G.1)*

Le donne tuttavia, più spesso degli uomini, indicano alcune aree che incutono qualche timore. In particolare le donne più giovani identificano alcuni luoghi non come pericolosi, perché premettono che, a loro conoscenza, in quei luoghi non è mai avvenuto nessun episodio preoccupante. Semplicemente, si tratta di "punti sensibili", luoghi che fanno più paura, vuoi perché più isolati, vuoi perché più angusti: gli esempi citati vanno da alcuni parcheggi del capoluogo, in particolare il parcheggio dell' ex ospedale e le scalette che dal

parcheggio salgono al paese, le zone del parco lungo il fiume, la sera, o le zone intorno alla Bocciofila, che la notte tardi sono deserte, il viale che porta alla stazione e il viale dei Ciliegi, che incute timore perché angusto e rinchiuso.

Sono in particolare queste dichiarazioni delle donne a rafforzare l'idea della relativa tranquillità e della buona percezione del territorio sotto il profilo della sicurezza. Una città che è percepita come sicura dalle donne è in genere una città sicura per tutti i cittadini, essendo che sono soprattutto le donne ad esprimere le preoccupazioni maggiori per la sicurezza, in ragione della loro maggiore vulnerabilità fisica e del timore dell'aggressione sessuale. E' combinando questo dato insieme alle affermazioni degli intervistati della fascia d'età più elevata, che si conferma ulteriormente un quadro d'insieme di relativa tranquillità.

Per quanto riguarda la popolazione anziana, infatti, esistono opinioni contraddittorie in proposito, ma di nuovo prevalgono le affermazioni che ritengono che anche gli anziani non sono particolarmente preoccupati:

*Io non ho nessun problema per la sicurezza... ma non la percepisco nemmeno nelle persone che frequento, neanche negli anziani. (I.2)*

La preoccupazione delle persone anziane è stata indagata con particolare attenzione, essendo, appunto, la categoria che solitamente esprime la maggiore preoccupazione per la criminalità. In effetti, dai racconti degli intervistati, emerge che le persone anziane esprimono alcune forme di preoccupazione che abbiamo definito "in astratto", cioè ritengono che la criminalità è senz'altro un problema, ma quando poi interrogate su quanto questa paura modifichi e condizioni la loro vita, emerge che le vere preoccupazioni sono altre (la salute, la solitudine, per esempio) ma non la criminalità. Chi ha contatti quotidiani e frequenti con gli anziani del paese ritiene anche che buona parte di questa preoccupazione sia frutto della informazione limitata alle notizie dei media e alla scarsa conoscenza della realtà, che trasforma ogni cambiamento in una ragione di preoccupazione. La preoccupazione di questa fascia della popolazione appare rituale, frutto del passaparola o del molto tempo passato davanti alla televisione e sembra diminuire quando si passa alla analisi concreta del territorio. Si tratta insomma di paura in astratto e non in concreto.

La percezione di sicurezza è ancora più forte tra le persone straniere residenti a Castel San Pietro. Anche qui, le donne in particolare dichiarano di sentirsi assolutamente tranquille sia per sé che per i loro figli, sia in strada che a casa

*Io tengo tutte le finestre aperte, il balcone anche...(A.11)*

*Si, lo so che avvengono dei furti, ne ho sentito parlare, ma a me sembra una città sicura. (A.12)*

*C'è gente che si lamenta di tutto, ma lascia stare. CSP secondo me è una città sicura. Una donna, una signora, una ragazza, passa da sola, non le dicono mai niente. (A.6)*

Quando dall'esame della percezione di sicurezza in generale si passa all'analisi della paura della criminalità, cioè di che cosa le persone intervistate vedono come un rischio serio, le opinioni sono più divise tra chi, ancora, non ravvisa nessun pericolo in particolare, oppure ridimensiona questo pericolo, e chi invece esprime una preoccupazione maggiore.

Il reato che preoccupa di più è senz'altro quello dei furti in appartamento<sup>7</sup>. Quando emerge qualche preoccupazione rispetto alla presenza della criminalità, ci si riferisce infatti a furti nelle abitazioni e, in misura minore, ai furti sulle auto.

*I furti in appartamento sono senz'altro il reato che ha creato più preoccupazione, sia in un passato recente che ancora oggi (I.1).*

*E' aumentata la paura dei furti negli appartamenti, al bar se ne parla in continuazione, soprattutto nelle zone residenziali, questo sì, ne sento parlare quasi tutti i giorni. (A.9)*

*Sì, c'è una percezione molto alta di insicurezza, le persone si sentono poco protette per quanto riguarda le case, i furti in appartamento sono il problema. Non ho mai sentito di rapine, o scippi, ma sento che (...) stanno diventando diffuse le effrazioni delle auto. Nel nostro quartiere ci sono state sere in cui aprivano sistematicamente la auto, spesso i furgoni di lavoro (...). Per il resto CSP è molto tranquillo... per quanto riguarda reati contro la persona, non ho mai sentito niente, per esempio non ho mai sentito di stupri. Si sente di alcune risse tra immigrati, quindi molto tipicizzate. (...) La mia percezione personale, venendo da una zona diversa, io ovviamente qui mi sento mediamente più tranquilla. Però ho messo le sbarre alle finestre(...). (A.7)*

Secondo altri invece se ne parla, ma occasionalmente:

*Sento dire che sono stati effettuati tanti furti in appartamento a CSP, però lo sento dire non con una grande frequenza, può essere due o tre volte in capo a un anno (A.5)*

Alcuni intervistati "posizionano" questa paura nel contesto specifico di una piccola comunità, dove ci si conosce tutti e dove ogni cosa che succede è immediatamente discussa per strada, al bar, creando l'effetto, ben noto, di ripetizione di un unico evento che, attraverso il passaparola, incluso e soprattutto quello dei social media, assume una importanza che va al di là del singolo evento:

*Sentiamo parlare di episodi isolati, furti in appartamento che in un paese piccolo se ne parla per sei mesi e più se ne parla, più le cose vengono ingigantite...se vai ad approfondire un po' di più sono episodi isolati.. questa è la mia percezione, anche se io non sono del mestiere... sta alla società prenderli come sono o farne una grande questione..(I.4)*

*I furti sono un problema oggettivo (...) ma l'allarme viene creato (A.25)*

*Qui si parla tanto di furti, ma io non ho mai avuto problemi, eccetto in una casa che ho sentito che c'è stato un furto... io ho i cancelli perché sto al piano terra... forse perché a casa mia non c'è niente da rubare..Poi c'è questo tam tam via facebook...(A.10)*

E altri richiamano la scarsità dei controlli di polizia, in particolare nel territorio di Osteria Grande:

*I furti ci sono, se ne parla, ma chi li fa questi furti? Siamo sulla via Emilia, non c'è mai un vigile, un carabiniere, niente... Non hanno una sede qua. (...) La gente è rassegnata, lo*

---

<sup>7</sup> La preoccupazione per i furti in appartamento è quella più presente anche nelle indagini campionarie a livello nazionale. L'ultima ricerca dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza dimostra che questa paura riguarda, nel 2017 il 28.9% degli italiani mentre si attestava intorno al 23% nel 2007.

dicono spesso 'sono i rumeni'... 'sono i vigili, i carabinieri che non si vedono' eccetera. (I.6)

*Stiam parlando di niente, [si riferisce al danno economico dei furti subiti] ma... il furto in sé non è che.. dopo qualche giorno, vabbe', se non eri in casa, te ne fai una ragione. Ma non tutti reagiscono così, alcuni entrano in uno stato di ansia e a Osteria Grande adesso è così, soprattutto se la presenza delle forze dell'ordine è limitata. (A.15)*

*I furti a Castello sono un problema, io mi ricordo, soprattutto in passato, nella zona dove abitavamo ce n'erano molti...arrivavano anche al terzo piano (...) ma la preoccupazione non è solo per i furti, ma anche il vedere che non c'era un controllo adeguato delle forze dell'ordine...proprio mai (...) I miei hanno messo le inferriate (...) è questo che crea poi l'insicurezza (I.17)*

Secondo alcuni la preoccupazione dei cittadini non è tanto verso la criminalità, ma verso il disordine urbano, verso un'idea dell'ordine sociale che sembra non essere più perfetto come in passato:

*I cittadini sono allarmati, in particolare la categoria dei commercianti.. si lamentano che tutto è un disastro... ma poi non è allarme, è una pretesa di servizio: la cartaccia non deve esserci, l'accattone non deve stare in giro perché ci sono i servizi sociali... questo è l'atteggiamento della cittadinanza (I.1).*

Su questo elemento dell'insicurezza torneremo nel paragrafo 4.

E' emersa infine, attraverso la testimonianza di una persona che, per ragioni professionali e personali, ha molte relazioni con famiglie che hanno bambini e adolescenti, una forma specifica di insicurezza, non legata alle caratteristiche del territorio, bensì a dinamiche più generale della nostra società. Questa preoccupazione si esprime in concreto con il divieto di uscite serali per i ragazzi:

*C'è una presenza sempre più massiccia di genitori poco inclini a far uscire i figli perché hanno paura... I genitori sono ansiosissimi, è una tendenza della generazione dei genitori quaranta-cinquantenni in particolare. Li preferiscono in casa. (...) Da una ricognizione informale (...) risulta che circa il 70-80 per cento dei ragazzi trascorre il sabato sera a casa, da solo in stanza, su internet, a chattare, che magari è più pericoloso... Ma il genitore si sente più tranquillo, lo preferisce in casa, piuttosto che fuori". (A.7)*

Se ci chiediamo ora perché la preoccupazione per la sicurezza non raggiunga mai forme di allarme significativo o di panico morale – se non in gruppi ristretti della popolazione – possiamo vedere che i fattori di protezione elencati nella tabella all'inizio di questo paragrafo hanno giocato un ruolo importante, al punto da ridurre la paura anche in quelle categorie che per ragioni di sesso e di età ne sono solitamente più coinvolte. L'assenza di zone ampiamente degradate lasciate all'incuria, l'abitudine alla partecipazione, il senso di appartenenza al territorio, la familiarità con i luoghi sembrano aver protetto questo territorio in misura maggiore di altri.

Anche a Osteria Grande, come si è detto, non emerge una preoccupazione di tipo generalizzato per l'insicurezza. Il territorio, per quanto urbanisticamente sviluppato in modo meno armonioso del capoluogo, non presenta caratteristiche tali da farlo definire "insicuro". I problemi di criminalità e devianza, che sia a Castello che a Osteria Grande e

in altre frazioni sono presenti, vengono analizzati con razionalità e non diventano motivo per sviluppare generalizzate forme di insicurezza. Ciò non significa che non esistano alcuni ben definiti gruppi sociali che, come ovunque, inseriscono il tema della sicurezza nella loro agenda politica e ne fanno la questione dominante anche negli scambi sulle reti sociali. Fino ad ora, però, questo allarme non sembra essersi diffuso ad ampi strati della cittadinanza, in particolare quella più attiva, né aver minato un sentimento complessivamente buono, che persiste e che va il più possibile sostenuto e rafforzato.

### 3. La percezione dei fenomeni criminali e alcuni dati sul loro andamento

Passando dalla percezione generale di sicurezza alle idee e alle rappresentazioni dei fenomeni criminali presenti nel territorio, notiamo che esistono due percezioni differenziate. La prima, più comune nella componente anziana e in quella più attiva nel volontariato locale, pur riconoscendo l'esistenza di tali fenomeni (e pur essendo stati in alcune occasioni vittime di un qualche reato, quasi sempre di furto nell'abitazione) non vi attribuisce una particolare problematicità, spesso facendo il confronto con altre realtà italiane o con Bologna. Un'altra percezione invece, più frequente nelle generazioni adulte sia attivamente impegnate nella comunità o meno, pur offrendo una analisi non allarmistica, esprime una certa preoccupazione. Tutti concordano che la criminalità in sé non è un problema, alcuni ritengono però che i furti nelle abitazioni e i furti di auto o sulle auto siano i problemi criminali più diffusi nel territorio. Oltre a questi fenomeni, viene segnalato con preoccupazione lo spaccio di stupefacenti, di cui parleremo successivamente perché legato al tema della devianza giovanile. Quest'ultima, in via generale, viene invece percepita come un problema a sé, che non viene inserito nel quadro della criminalità.

*[I furti in abitazione] si... vanno e vengono a seconda della zona. Senti l'amico al bar, sai che sono andati a rubare nella casa del mio vicino, e magari si sparge un po' di allarme...(A.4)*

*Sì, mi è capitato di trovare qualcuno in casa che cercava di rubare qualcosa, ma era un poveretto, non mi sono proprio presa paura, anzi mi ha fatto quasi pena... sì, si sente raccontare di furti in appartamento, ma mai sentito di cose..., di rapine violente, mai sentito... Sì, anche a una cara amica, sono entrati e le han preso le chiavi dell'auto e sono andati via... nei negozi non ho mai sentito.. ma credo che sia diffuso come dappertutto...(I.8)*

*Qualche furto c'è sempre, cosa vuole... i furti ci sono sempre stati, da vecchia data, però... . A me sembrano spesso furti su commissione, come i furti di medicinali dalla ditta... c'è qualcuno all'interno... Poi abbiám avuto un periodo qui nel parcheggio dell'ospedale che ci sono quegli extracomunitari, che portano via le marmitte, di giorno! E' successo a due o tre macchine...Però sono cose un po' strambe, voci.. io non l'ho mai visto...ma come si fa in pieno giorno a mettersi sotto una macchina a rubare una marmitta? (A.13)*

Nessuno cita episodi di criminalità violenta, anche se molti accennano alle risse che in qualche occasione sono esplose in locali pubblici. Si tratta di episodi conosciuti da tutta la comunità e di cui si parla spesso, anche per le iniziative che sono state prese nella zona

dove sono avvenuti (il Bar Corona) e che gli intervistati tendono in genere a collocare più in un quadro di marginalità, devianza o degrado urbano che di criminalità in senso stretto.

A Osteria Grande la situazione non è diversa da quella di Castel San Pietro. Non pochi intervistati tendono a pensare che i furti avvengano prevalentemente nella campagna, nelle case più isolate, come la frazione di Poggio. Tutti convengono che si tratta di una criminalità che va “a ondate”, e questa scarsa prevedibilità, sia in termini di dove avverrà la prossima “incursione”, sia in termini di quali siano i beni da proteggere e con che mezzi, è un elemento che accentua la preoccupazione.

Nel periodo conclusivo delle interviste, per esempio, si sono verificati alcuni tentati furti a Osteria Grande, in una stessa via:

*L'ultimo episodio è successo pochi giorni fa, hanno aperto le basculanti dei garage... Adesso rubano le biciclette... i furti vanno un po' a ondate, a seconda del periodo.. tempo fa c'è stato il periodo del rame nei cimiteri... a seconda di quello che richiede il mercato... solo che adesso i malviventi han capito che la gente non tiene più niente in casa, a volte tengono le cose nascoste in garage.. . Sono furti relativamente ben organizzati.. . [nel caso della forzatura delle porte dei garage] hanno evidentemente una telecamera ad infrarossi per vedere dentro al garage cosa c'era...sono organizzati, in qualche modo.. Poi c'è stato il periodo dei furti di biciclette (...) il ciclista non se ne rende conto, ma ci sono proprio dei piantoni di persone che individuano una bicicletta di valore, guardano dove si trova...Noi non ci rendiamo conto ma siamo controllati... c'è tanta gente .. il cui lavoro è osservare [le vittime]. (A.15)*

Al di là di alcuni cittadini, che hanno una particolare attenzione a osservare il territorio, anche perché organizzati nei tre gruppi di osservazione del vicinato via sms e whatsapp (a Castello, Osteria Grande e Poggio) gli altri hanno informazioni un po' vaghe e spesso ammettono di aver sentito voci riportate, che a volte sembravano poco attendibili, almeno quanto alle modalità di esecuzione. Neppure ci sono opinioni particolari sugli autori, anche se naturalmente sono più spesso “gli immigrati” ad essere incolpati della criminalità presente sul territorio.

*Si dice che sono o albanesi o rumeni, quella è una costante [quando succede un furto], ma non so [A.25]*

*Sono stranieri, ma non tutti...(A.15)*

E comunque sono sconosciuti, persone di passaggio, non “gente di qua”.

In merito alla presenza dei fenomeni criminali, nessuno sviluppa una riflessione sulle cause profonde della criminalità e molti si limitano a ribadire che il problema fondamentale sia la mancanza di controllo del territorio:

*Il problema è che di notte c'è poca sorveglianza della forza pubblica.. una pattuglia nel giro di cinque comuni è poco... (A.13)*

Alla mancanza di controllo del territorio si aggiunge, anche se molto marginale nel quadro complessivo, una percezione di assuefazione e rassegnazione legata al fatto che le stesse forze dell'ordine non incentivano le denunce da parte dei cittadini. Torneremo su questo tema nel paragrafo relativo al controllo sociale.

Come si è detto in più occasioni in questo rapporto, non è tra gli obiettivi principali di questo studio svolgere una analisi quantitativa degli andamenti della criminalità. Tuttavia, poiché la Prefettura di Bologna ha recentemente messo a disposizione alcuni dati, cioè le denunce di reato, può essere interessante dare uno sguardo a cosa ci dicono questi andamenti. I dati sono disponibili in forma aggregata su tutto il territorio comunale, dal 2007 al 2016.

Per quanto riguarda l'andamento oggettivo dei reati, nel corso del tempo la situazione del territorio è ampiamente migliorata per quasi tutti i reati che rappresentano la preoccupazione maggiore e in particolare i furti. I furti totali, infatti, nel corso di 10 anni, si sono quasi dimezzati, passando da 974 nel 2007 a 530 nel 2016. La tipologia di furti che diminuisce di più nel corso del tempo è quella dei furti di autovetture, sulle auto in sosta (che pure mantiene un andamento altalenante), dei furti in esercizi commerciali e di motocicli. I borseggi rimangono stabili nel tempo, gli scippi rimangono su valori ridottissimi, 3, 4 l'anno. Coerentemente con le preoccupazioni espresse dai cittadini, sono i furti in abitazione che si sono mantenuti costanti nel tempo, con una impennata nel 2015, mentre nel 2016 sono diminuiti nuovamente.

Il miglioramento nel tempo si accompagna ad una certa maggiore positività dei dati anche nel confronto con territori più ampi, cioè con l'andamento regionale e quello della provincia di Bologna.

In questo caso confrontiamo innanzitutto il numero, prendendo l'anno con i valori più alti, il 2015. Nel 2015 il tasso dei furti su 1000 abitanti di Castel San Pietro corrisponde al 26,6, mentre il tasso di furti totale in Regione è del 34,2 e nella provincia di Bologna il 44,4. Per i furti in abitazione i tassi di Castel S. Pietro sono in linea con gli andamenti regionali (5,8) e leggermente inferiori a quelli di Bologna provincia (6,0). Lo stesso dicasi per i furti su auto allineati al dato regionale (4,7 rispetto a 4,8) e assai vicino a quello della provincia di Bologna (4,7 rispetto a 5,2).

#### **4. Preoccupazione per il disordine urbano**

Nella letteratura scientifica e nella ricerca criminologica degli ultimi trent'anni, la questione del disordine urbano e delle "inciviltà" ha assunto una grande importanza. Numerose ricerche hanno infatti dimostrato che la presenza di questi fenomeni può avere degli effetti diretti e spesso assai più forti che la presenza di criminalità vera e propria, sulla sensazione di sicurezza e la paura del crimine e in ultima istanza anche sul senso di comunità. Poiché il crimine passa più facilmente inosservato, mentre i segni del disordine urbano o i comportamenti incivili sono alla portata di una osservazione diffusa, essi possono provocare più paura e insicurezza della criminalità stessa e in particolare di crimini violenti che però sono solitamente invisibili al cittadino (si pensi alla violenza domestica e sulle donne).

Per capire meglio questo fenomeno, prima di vedere come esso si dispiega nella realtà di Castel San Pietro, può essere utile offrire qualche definizione preliminare.

Ogni gruppo sociale insediato in un territorio si dà "degli *standard di convivenza nello spazio pubblico* e *standard di cura e mantenimento del territorio*" (Chiesi, 2004, 130). I primi si riferiscono alle cosiddette inciviltà sociali, che attengono alle relazioni tra le persone (un esempio sono: la presenza di ubriachi e persone che molestano, o di risse) e la seconda si riferisce alle c.d. inciviltà ambientali (sporco, rifiuti, vandalismi, per fare solo alcuni esempi). E' importante ricordare che molti di questi comportamenti non sono atti

criminali e quindi sanzionati dal codice penale e che molti non sono neppure atti intenzionali, ma trascuratezze. Nel discorso più recente sulla sicurezza urbana, tuttavia sempre più spesso le inciviltà e il disordine urbano sono stati presentati come forme “minori” di criminalità e sempre più spesso trattate come crimini, diffondendo anche nell’opinione pubblica l’impressione che i fenomeni siano sostanzialmente uguali. Tuttavia, criminalità e disordine urbano, nonostante concorrano entrambi, in modo diverso, ad alimentare la paura e l’insicurezza, devono restare differenziati perché sono fenomeni sociali diversi e richiedono politiche e interventi diversi.

Gli effetti più importanti del disordine e delle inciviltà riguardano l’indebolimento interno (Chiesi, 2004, 132) che essi provocano nella comunità di riferimento. Il processo psicologico del cittadino che osserva questi segni o questi comportamenti è ben descritto ancora una volta da Chiesi (2004, 132, 133):

*(...) prima il residente vede con preoccupazione l’accumularsi di tali segni; considera il peggioramento netto della vista e della manutenzione dei luoghi. Poi si chiede se questi non significhino che il suo territorio sia diventato meno sicuro, e inizia a condividere queste sue preoccupazioni con i suoi pari. La preoccupazione condivisa fa sentire meno soli, ma cresce rapidamente in proporzione, e così diventa presto preoccupazione sociale, con effetti ecologici su tutta la comunità (...) si può parlare di un netto abbassamento del “morale comunitario” e questo si accompagna a un progressivo ritiro dagli spazi pubblici (...) un progressivo distacco dei residenti dal territorio, un affievolirsi del senso di appartenenza territoriale (...)*

Nella nostra ricerca abbiamo cercato in primo luogo di capire se e quanto del processo descritto sopra si sia verificato o rischi di verificarsi a Castel S. Pietro. In secondo luogo, abbiamo raccolto informazioni più descrittive sui segni di questo disordine e la loro collocazione nel territorio.

E’ importante però ricordare anche quale è il punto di partenza. Castel S. Pietro non è un quartiere di una grande città. Il livello di ordine e di manutenzione è più elevato che in un contesto tipico urbano e di conseguenza anche l’attenzione dei cittadini e le aspettative rispetto agli standard elevatissimi di cura dell’ambiente sono maggiori. **In un contesto di questo genere, ogni variazione del tradizionale ordine urbano viene immediatamente notata e segnalata.** Ciononostante, il processo per cui il disordine urbano provoca disaffezione e senso di insicurezza, o il ritiro dal territorio, non è avvenuto a Castel S. Pietro, né vi sono rischi che possa avvenire nel futuro immediato.

Se questo processo fosse avvenuto, gli intervistati – che per il loro ruolo catalizzano buona parte dell’opinione pubblica – lo avrebbero riportato. Ciò non significa che, essendo le aspettative molto elevate, non si notino alcuni sporadici segnali di degrado ambientale e, a volte, fisico. Ma essi non hanno provocato allontanamento dai luoghi o disaffezione al territorio. Hanno se mai intensificato la domanda di cura e di manutenzione (rispetto alla quale, comunque, la soddisfazione è già abbastanza elevata, come vedremo).

Questa affermazione, che è una delle tante di questo genere, rende bene l’idea:

*Secondo me la lamentela nasce da quello che può essere un malcontento nella percezione della città che era il gioiellino. Prima, c’erano molti più soldi, era tenuta come una bomboniera, era tutto perfetto (...) si era abituati a una qualità della vita molto molto alta. Per cui adesso, nonostante la qualità sia ancora buona, è peggiorata la qualità rispetto ad uno standard di quindici anni prima.(...) Io non li vedo tutti questi problemi a Castel San Pietro”. (I.7)*



*Devo dire che sento dire dalle persone che frequentano il centro ma anche dai cittadini di CSP, dicono che la città è più sporca... dispiace... è meno pulita di una volta, ma è ancora decente. (I.2)*

*Sì, succede.. lampioni, panchine, ma poca roba, abbastanza contenuta, entro i limiti della bravata (...) Io non vedo zone di degrado (A.25)*

Alcuni tendono a generalizzare, alcuni capiscono che l'amministrazione fa quel che può:

*come le buche in strada, se ci sono i soldi, bene, ... non possono essere il letto di un biliardo. Quando c'erano più soldi si faceva di più. (I.2)*

E comunque, afferma un altro intervistato: "Non credo che la buca in strada sia degrado (A.25), dimostrando l'esistenza di una certa consapevolezza per quanto riguarda le differenze tra i problemi e la necessità di evitare di includere nel degrado fenomeni diversi.

Queste affermazioni richiamano anche con lucidità i problemi di tagli ai bilanci pubblici che impediscono di mantenere quello standard elevato. Una risposta razionale come molte di quelle che danno gli intervistati, portando anche alcuni esempi del fatto che comunque si cerca di intervenire ancora in maniera molto attiva:

*La stazione delle corriere era trascurata, i vetri rotti.. dava un senso di degrado della città.. adesso che è stata rinnovata e dentro ci sono delle mostre.. la vedo bella, non la vedo più come prima.. prima un vetro rotto, una scritta con la bomboletta,.. quello è un segno che qualcosa è cambiato, è migliorato, anche nella testa di questi ragazzi. (I.5)*

Anche il controllo sociale informale, o affidato ai volontari, contribuisce a ridurre la presenza di questi segnali. Sono numerosi gli esempi riportati dagli intervistati in cui gli essi stessi sono intervenuti per ricordare ad altri cittadini di non buttare rifiuti a terra, o per rimproverare i ragazzini quando, nella pausa pranzo, seduti sui gradini della chiesa del centro, lasciano cartacce a terra. Certe forme di inciviltà, infatti, sono quasi invariabilmente attribuite ai più giovani.

Insieme a queste segnalazioni più generiche, alcuni intervistati lamentano che in alcune zone del capoluogo si verificano con una certa frequenza vandalismi contro lampioni e panchine, scritte sui muri, sempre attribuite sia a giovani del luogo che a giovani "di passaggio"<sup>8</sup>.

*Graffiti... sono nei viale dei ciliegi, lì c'è tutto un muro che viene perennemente sporcato. (...) Io non so chi sono, magari lo fanno i vigili (...) E' circoscritto a quella zona. Ora ci sono le scritte sui muri della scuola. (...) Poi i lampioni rotti, c'è stato il periodo in passato, oppure panchine nuove appena messe, che dopo 15 giorni erano divelte. (I.7)*

Infine, qualche preoccupazione per il deterioramento dell'ambiente emerge in relazione alla parte finale di Via Mazzini:

*La strada che collega la Coop a via Mazzini... ho notato che era disseminata di rifiuti... ho notato sempre più ... un aumento di rifiuti in strada (...) Io nei primi due o tre anni [che vivevo lì] a Castello una carta a terra facevo fatica a vederla. (A.7)*

---

<sup>8</sup> In genere identificati con gli studenti dell'Istituto Turistico-Alberghiero che vengono in buona parte da fuori.

All'incirca nella stessa zona viene segnalato anche la presenza di inciviltà sociali, in particolare di risse

*La zona del borgo, via Mazzini, lì rischi di finire in mezzo ad una rissa (...) A me capita di passarci spesso, è l'unico posto aperto di notte, la clientela non è sempre della più gestibile e si vede che non sono capaci di gestire, di non dare da bere... Si trovano marginalità diverse e se capita la sera sbagliata, scoppia la miccia. (A.8)*

*Si, la zona del Bar Corona, in effetti a me è capitato di vedere una rissa lì... poi finisce che la gente associa quei pochi che stanno lì a tutti gli altri immigrati, ma è un problema di alcune persone, di casi di marginalità (...) sono risse tra di loro, o tra di loro e il gestore... Il Bar Corona è sempre stato un posto così, dove convivono anziani e oggi questi ragazzi, per lo più maghrebini, che stanno lì, bevono tutto il giorno, poi magari.... Quello è l'unico posto dove forse si percepisce un po' di insicurezza... Però io non ho mai avuto paura di andare al Corona neanche di notte... Non è che la gente viene minacciata o che ci sia violenza... è un luogo così, è tra di loro (I.17)*

Alcune riflessioni conclusive sul quadro che emerge. **In primo luogo, la presenza di inciviltà, contenuta e sporadica, non ha portato ad un allentarsi dei legami comunitari e del senso di appartenenza.** Siamo quindi in una fase ben lontana da quelle che si possono riscontrare nelle indagini sulla sicurezza e dal processo degenerativo che abbiamo discusso sopra. Se il tessuto sociale ha dei punti di debolezza, non dipende dalla presenza diffusa di inciviltà (come vedremo successivamente). In secondo luogo, la stragrande maggioranza degli intervistati attribuisce il problema non ad un abbandono dall'esterno (Chiesi, 2004, 134), cioè all'incuria delle amministrazioni (forze dell'ordine, Comune), ma a cambiamenti "epocali", all'allentarsi del senso delle regole e più spesso alla incapacità delle famiglie di educare i propri figli al rispetto delle regole, quando questi segnali si attribuiscono ai più giovani.

La presenza quindi di sporadiche forme di inciviltà e di zone con segni di degrado, che è sicuramente da tenere in considerazione, non ha fino ad ora intaccato quei fattori protettivi di cui abbiamo parlato più volte in questo rapporto, né eroso né il senso di appartenenza o la fiducia nelle istituzioni. Né, pare, ha contribuito ad aumentare la paura per la propria sicurezza personale. In una situazione così preliminare, esistono ampi margini di intervento per l'amministrazione.

FATTORI DI RISCHIO	FATTORI PROTETTIVI
Scarso senso delle regole	Solidità del tessuto sociale
Mancanza di risorse per la cura dell'ambiente	Fiducia istituzionale
	Controllo sociale informale
	Manutenzione urbana ancora elevata
	Senso di appartenenza

Per Castel San Pietro si tratta non tanto di recuperare aree degradate, quanto di riuscire a mantenere lo standard elevato di qualità urbana garantito in tutti questi anni, intervenendo con azioni mirate su alcuni problemi specifici e su alcune aree.

## 5. Il controllo sociale formale e informale

Questa sezione analizza quali sono le percezioni e la rappresentazione offerta dagli intervistati rispetto alla presenza di forme di controllo sociale informale (cioè attuato dagli stessi cittadini, nella loro vita quotidiana, senza ricorso a regole formalizzate o ad autorità esterne) e quello formale, in questo caso, semplicemente, il controllo attuato sul territorio, nell'ambito delle diverse competenze, dalla Polizia Municipale e dalla locale stazione dei Carabinieri. Nel territorio esistono poi altre modalità di esercizio del controllo. La prima è rappresentata dalla presenza di due associazioni costituite ai sensi dell'art. 8 della legge regionale 24/2003, che prevede l'istituzione di corpi di "assistenti civici", selezionati, formati e operanti sotto la direzione del Comandante della Polizia Municipale. Si tratta dell'associazione "Città sicura" e della Associazione Nazionale Carabinieri. Entrambe attuano una sorta di presidio "morbido" del territorio (né potrebbero fare altrimenti senza violare la legge) che consiste nella presenza come osservatori privilegiati in certe zone e aree, e nell'aiuto come ausiliari in alcune occasioni (grandi eventi sportivi e culturali, manifestazioni, ecc.). Questi operatori non possono intervenire oltre i limiti di legge, e la loro funzione è del tutto ausiliaria. Appare però dalle interviste che, per quanto anche i cittadini attivi non siano informatissimi sulle loro attività, quando le conoscono le ritengono un aiuto valido e importante. Il fatto che a Castel San Pietro operino ben due di queste organizzazioni dimostra ancora una volta quanto sia elevato il senso di partecipazione e l'attivismo comunitario.

Infine, negli anni più recenti sul territorio si sono costituiti gruppi di cittadini che, secondo un sistema organizzato, inviano segnalazioni tramite sms e comunicazioni whatsapp. Si tratta di una riproposizione in versione tecnologica di uno strumento che fu assai diffuso negli anni Novanta nelle città inglesi e americane, con il nome di "Neighborhood Watch", cioè sorveglianza del vicinato. Se in passato questi gruppi comunicavano telefonicamente, ora naturalmente hanno a disposizione altre modalità.

Partendo dall'analisi della forma più tradizionale del controllo sociale, quella informale attuata da tutti i cittadini nel loro vivere quotidiano, sia attraverso la semplice presenza nello spazio pubblico, sia attraverso la trasmissione informale delle regole della comunità, notiamo che a Castello, ed anche a Osteria Grande, sussiste ancora una certa tenuta di questa forma di controllo sociale. Gli intervistati menzionano alcuni esempi che dimostrano che la comunità sia ancora attiva ed eviti – generalmente – di voltarsi dall'altra parte quando osserva qualcosa che non funziona:

*Castello ha comunque molto controllo informale. Le segnalazioni arrivano in modo informale, al bar, davanti a scuola... Castello è un paese dove si conoscono tutti...(A.4)*

*C'è molto controllo sociale, ci si conosce, si ha ancora la forza, il coraggio di dire quello che non va anche faccia a faccia(...) Qui molti lo fanno, c'è ancora questa...forza, questo controllo sociale informale che ti tutela e che tutela il paese (...) Bologna è diventata indifferente...Qui c'è un certo pudore a fare certe cose perché ti conoscono tutti (...) In primavera i ragazzini mangiano la pizza qui in piazza, ma qui ci sono le persone che prendono e vanno e dicono: 'senti, vallo a buttare via'(...) L'altra mattina alle 8 e tre quarti c'erano dei ragazzini sulla pista di pattinaggio, il cittadino se ne accorge e dice: 'come è che non sei in classe?' (I.7)*

Le associazioni descritte, che collaborano come osservatori, descrivono numerosi esempi del contributo fornito al controllo sociale con il loro operato:

*[Hanno fatto] un lavoro – sempre di osservazione – con la Polizia Municipale sul bullismo e... la semplice figura dell'autorità ti rende mite. Fuori dalla scuola e sull'autobus per arrivare a scuola (...). è bastato andare sull'autobus un paio di volte e poi restare lì davanti alla scuola... (...) Sulla biblioteca per esempio, [hanno fatto] quindici giorni serrati. Il tutto era nato da un problema di non rispettare il silenzio nella biblioteca (...) c'era quello che ha il carattere più forte degli altri, fa il capobranco... Oggi manca la concezione del limite rispetto all'altro (...) Vedevano arrivare[i volontari] alla stessa ora... Oggi la sala studio della biblioteca è autogestita senza problemi, i ragazzi si son dati le regole.... Tutto questo con la semplice presenza (...) Poi (...) controllo per un paio d'anni, in particolare l'anno scorso su alcuni giovani, si parlava di spaccio... in realtà era un fatto di alcuni ragazzi che si accendevano la prima sigaretta prima di andare in classe... (A.4)*

Questa affermazione, oltre a raccontarci con esempi concreti come si svolge l'attività di questi gruppi, ci dimostra anche come molti degli allarmi che nascono in paese, in particolare dal tam tam su Facebook, ad una osservazione diretta degli eventi siano in realtà diversamente interpretabili e fortunatamente spesso assai meno preoccupanti di come descritti.

L'attività dei gruppi whatsapp presenti a Osteria Grande, Castello e Poggio ha attirato molto l'attenzione della componente giovanile e adulta della comunità. I gruppi whatsapp nascono prima nella frazione di Poggio, un'area dove il problema dei furti nelle abitazioni è stato sempre molto sentito, in particolare in occasione di alcune ondate. A Osteria Grande è stato istituito più di recente e, dopo alcune difficoltà di funzionamento iniziale, dovute ad intromissioni non in linea con le regole del gruppo, sembra ora aver preso piede e funzionare.

Chi vi partecipa o lo conosce lo ritiene sia un modo per esercitare una funzione preventiva, ma soprattutto una modalità per riconnettere le persone tra di loro. La protezione della criminalità diviene così un'occasione per creare legami tra vicini che non si conoscono:

*“Mancava un po' la solidarietà del vicinato, ognuno guardava il proprio orticello... ed era questo che volevo... un po' sensibilizzare la gente del mio palazzo (...) [Perché] Dobbiamo tornare un po' ai tempi del dopoguerra, aiutarci... non soltanto arrivare a casa e chiuderci nel proprio appartamento (...). Purtroppo il decentramento dei servizi... l'ospedale a Imola, i servizi tutti a Imola... magari i costi son diminuiti però questo rende il rapporto con il cittadino più difficile, si sente più abbandonato... E' lì che dobbiam lavorare, perché poi è pericoloso (...) La gente ha bisogno di costruire una fiducia (A.15)*

**Oltre ad aver rappresentato una forma di rassicurazione sociale, il sistema whatsapp ha contribuito a incanalare disagio e malumore rispetto ai problemi della sicurezza in maniera non conflittuale e far sentire le persone coinvolte più attive e protette.**

A tratti non è ben chiaro capire se questo progetto serva di più a prevenire la criminalità o a prevenire la crisi della comunità, un tema che rappresenta il cuore di tutte le riflessioni sulla partecipazione dei cittadini alla prevenzione del crimine e che porta a chiederci se il problema, allora, sia la criminalità o la mancanza di relazioni e fiducia tra i cittadini.

Naturalmente, entrambe le cose sono vere e quanto alle scelte che i cittadini fanno, si tratta di vedere nel tempo la loro evoluzione, i risultati che si raggiungono e se davvero sia possibile che la criminalità, oltre a rappresentare un fattore di divisione all'interno della comunità, possa invece anche contribuire a rafforzare il senso di condivisione.

In ogni caso, grazie al sistema organizzato e alla preparazione dei gestori, le informazioni che circolano in questa rete sono solitamente accurate e in grado di fornire un contributo alla conoscenza dei problemi, auspicabilmente diffondendo meno ingiustificato allarme sociale di quanto non facciano altri strumenti. Le forze di polizia del territorio, inoltre, sono state coinvolte e, secondo il nostro testimone:

*C'è maggiore sensibilità... da quando abbiamo creato questi gruppi anche i carabinieri hanno più attenzione. Abbiamo fatto degli incontri con loro e il comandante della PM.( A.15)*

Se torniamo ad analizzare la percezione degli intervistati per quello che riguarda il controllo sociale formale, attuato da carabinieri e polizia municipale, vediamo che la preoccupazione è abbastanza diffusa, con qualche isolata voce fuori dal coro che ritiene che le polizie facciano benissimo il loro lavoro e non vede il problema. In ogni caso, nessuno degli intervistati ritiene che le polizie non facciano bene il loro lavoro, anzi, il rapporto tra la comunità e i singoli rappresentanti delle forze dell'ordine sembra in linea di massima solido, consolidato e caratterizzato da elementi di fiducia. Quello che preoccupa è la riduzione degli organici, in primo luogo, e le modalità della presenza. **Si esprime in particolare preoccupazione (e non di rado rassegnazione) per una situazione in cui i tagli di bilancio producono i loro effetti sulla presenza effettiva di "divise" e in ultima analisi sulla loro capacità di mantenere un controllo costante del territorio.**

*Gli anziani chiedono spesso di vedere i vigili, soprattutto [dicono] 'non si vedon mai, non ci sono mai'. E' una lamentela che c'è... [oppure]: 'ma sono in tanti, cosa fanno tutti i giorni?' [dice la gente]. (I.5)*

Una testimonianza contraddetta da un altro intervistato, che pure ha frequentazioni quotidiane con gli anziani del capoluogo:

*Io lamentele per l'assenza della polizia non ne sento, tra gli anziani (I.2)*

La presenza di volontari che collaborano, nelle forme associative prima descritte, aiuta ma non sembra attenuare il senso di una scarsa presenza delle forze dell'ordine, quelle "vere", in particolare negli orari serali e notturni.

*Non c'è nemmeno il senso di avere le forze dell'ordine che controllano il territorio... fai fatica se esci a vedere il pattugliamento della polizia municipale, i carabinieri sono pochi... non supervisionano moltissimo il territorio. Non c'è il senso di una città protetta dalle forze dell'ordine... (A.7)*

Quando recentemente, si è verificata una rissa alla Bocciofila di Castello:

*Ero lì... sì, c'è voluto un bel po' prima che arrivasse qualcuno (A.13)*

*(...) hanno chiamato i carabinieri e gli hanno risposto che c'era una persona sola, quindi non potevano venire. Alla fine sono venuti da Imola. Anche al Blanco [un altro luogo dove si era verificato un problema analogo] non sono intervenuti subito, pare.. (...)*

*I carabinieri venivano fino a due anni fa, la sera tardi a prendere il caffè [alla Bocciofila] Magari a volte provocavano un po' il panico, se c'era una festa, ma in realtà era una presenza rassicurante (...) Adesso non vengono più e [se] ne sente un po' la mancanza (...) La PM invece proprio [non si] vede mai, solo per le multe! (G.1)*

Il tema della presenza è molto forte anche a Osteria Grande, dove la comunità si percepisce ancora più abbandonata che a Castello, anche in coerenza con la rappresentazione di questo territorio come più trascurato rispetto al capoluogo:

*A OG servirebbe una presenza, un presidio territoriale della PM, anche con i carabinieri. Ma non il carabiniere che sta in ufficio, quello che gira, che parla (...) Perché le persone hanno bisogno di parlare, di sentirsi ascoltati, questo dovrebbe essere la funzione anche della polizia municipale (A.15)*

*C'è il dente avvelenato sulla presenza della polizia, perché non c'è una presenza in zona (...) Dopo le 6 di sera non c'è più nessuno... devono venire da Imola... C'è stato un periodo di grandi lamentele, poi la gente gliela ha data su, quasi si son rassegnati (...) Più che una lamentela sarebbe un desiderio di avere una rassicurazione,... perché presumo che sia irrealistico pensare che le cose cambierebbero più di tanto, però... (A. 5)*

La richiesta di maggiore presenza, attenuata dal complessivo buon rapporto con le forze dell'ordine e anche dalla sensazione che tra Polizia Municipale e Carabinieri vi sia una buona collaborazione, senza frizioni, rimane comunque un tema importante. Come per gli altri temi che abbiamo discusso in questo rapporto, la richiesta non è espressa in termini allarmistici e conflittuali, ma è diffusa tra diverse generazioni e diverse tipologie di cittadini attivi. La consapevolezza che questa scarsa presenza non è il risultato di politiche intenzionali della amministrazione locale c'è, ma è conosciuta nei dettagli solo da una parte ridotta degli intervistati, così come difficilmente la comunità riesce a attribuire correttamente responsabilità e competenze in capo agli organi deputati. Nessuno, per esempio, accenna al fatto che i problemi di presenza dei carabinieri vanno rivolti alla Prefettura e non al Sindaco, che può esercitare solo una funzione di intermediazione. Gli organi dello Stato rimangono distanti e per evidenti ragioni, in una comunità piccola, la richiesta si rivolge all'organo più vicino sul territorio, anche per quei problemi su cui quest'organo ha una competenza nulla o assai limitata<sup>9</sup>. Esistono, tuttavia, alcuni campi in cui si può lavorare per migliorare gli aspetti meno positivi del controllo sociale formale e informale, partendo sempre da quei fattori protettivi che hanno garantito complessivamente al territorio una buona qualità della vita.

## **6. Devianza e disagio giovanile a Castello**

I dati istituzionali relativi alla presenza di fenomeni di devianza giovanile nel territorio di Castel San Pietro non evidenziano criticità particolari, anche in comparazione con gli altri comuni del Circondario. Tuttavia, insieme ai furti in appartamento, la devianza (e il disagio) dei giovani sono rappresentati dalla comunità se non sempre come un problema, come una situazione da tenere attentamente sotto controllo, perché alcuni indicatori di rischio sono presenti.

La gamma delle rappresentazioni è variegata, passando da alcune opinioni decisamente poco preoccupate, come queste:

---

<sup>9</sup> Come per quello che riguarda l'accoglienza dei profughi e dei richiedenti asilo.

*Sento spesso preoccupazione per i giovani, ma mai nessun racconto di alcolismo smodato come c'è la moda adesso, o di droga.. al massimo si fanno qualche canna... (G. 4)*

*Io ragazzi ne vedo tanti [per la sua attività commerciale] ma son tutti educati.. non vedo questo problema (1.2)*

a quella di persone, in genere più giovani, che invece colgono segnali preoccupanti, sia sul piano del disagio che su quello della devianza vera e propria. In particolare, si segnala che c'è stato un cambiamento, non tanto nel numero, quanto nelle modalità di espressione di questi disagi:

*Quello che percepisco è una maggior vulnerabilità (...) In passato son stati sempre contenuti... o forse la cittadinanza si era abituata... Ad esempio il Viale dei Ciliegi è il luogo dove avvenivano questi disagi ed è rimasto nella memoria (..)*

*Ultimamente, son cambiate le cose... hanno cambiato le modalità e i luoghi dove manifestano il loro disagio... questa diversità, non lo definirei un cambiamento, e questo viene percepito di più dalla cittadinanza... in città più grandi la gente ci convive... noi non siamo nella fase della convivenza... mi dispiacerebbe che si dovesse arrivare alla accettazione, alla tolleranza verso certi sfoghi antisociali... secondo me c'è un po' di cecità, sordità della cittadinanza (A.8)*

Ma il particolare che preoccupa di più questo intervistato – e che è confermato da altri - è la precocità di certi comportamenti:

*La fascia d'età, mi sembra... che manifesta disagio si è abbassata... dieci anni fa toccava i ragazzi adolescenti delle scuole superiori,... adesso ... tocca la fascia d'età fra i 10 e i 14,15. ( A.8)*

*Ho visto lo svilupparsi di alcuni aspetti negativi che quando sono arrivata qua [negli anni Settanta] non esistevano proprio (...) anche se facendo il confronto con una realtà più grande, tutto è più contenuto, più soft,.. quindi più risolvibile, forse affrontabile...(A.9)*

Cerchiamo di capire quali sono i comportamenti che creano preoccupazione. Bisogna innanzitutto distinguere tra disagio e devianza. Il primo termine, estremamente generico, indica una condizione dell'età giovanile e adolescenziale in particolare che non necessariamente porta con sé problemi, in particolare non è indicativa di futuri comportamenti chiaramente devianti e che può essere assolutamente fisiologica. In cosa si manifesta il disagio giovanile nel territorio del capoluogo? In primo luogo, vengono indicati comportamenti che dimostrano scarso rispetto del senso civico, senza diventare vandalismi o inciviltà vere e proprie, o comportamenti trasgressivi e a rischio.

Per esempio:

*Qui [ i ragazzi delle medie] nell'intervallo di pranzo andavano a prendere un panino o la pizza, poi si mettevano sulla gradinata della parrocchia, poi lasciavano lì tutta la carta e allora abbiamo messo in giro un volantino che se lo facevano ancora c'era la multa... perché lo facevano non lo so, questa gioventù.. c'è un po' di vandalismo, per esempio i lampioni... è capitato anche alla scuola alberghiera, quando vengono fuori non ti lasciano passare, lì in via Risorgimento ... non hanno un po' di educazione! (A.13)*

Ma sono soprattutto alcuni atteggiamenti di chiusura e isolamento che preoccupano, soprattutto chi ha esperienza di lavoro con i ragazzi:

*Fino a un po' di tempo fa i ragazzi che non avevano una famiglia che li tenesse in un ambito ... erano in mezzo alla strada... da qualche anno a questa parte, con le reti, le chat, i social vari... ci sono ragazzini che si chiudono in casa davanti al computer... anche qui non abbiamo, ad ora, quelli di cui siamo a conoscenza, dei numeri precisi ... (I.8)*

Difficile cogliere l'entità del fenomeno, perché i casi emergono solo:

*Attraverso la scuola, li riconosci i segni dell'isolamento... oppure perché sulle reti fan qualcosa e quindi c'è una investigazione, o perché un genitore [chiede] aiuto. Non c'è allarme sociale su questo... (I.8)*

A questa chiusura contribuiscono paradossalmente anche alcuni genitori che manifestano un atteggiamento particolarmente ansioso verso i figli, come abbiamo evidenziato nel paragrafo precedente, e che li preferiscono chiusi in casa "a chattare" piuttosto che per strada:

*Qui la percezione del rischio è elevatissima per i figli. C'è un perbenismo molto forte, i bambini fino ai 10 anni hanno tutti i servizi, sono strutturati in mille attività, tutto contenuto, quando arrivano all'età dell'adolescenza... il genitore preferisce che stia in casa. (A.7)*

Tuttavia questo isolamento, ritengono molti degli intervistati non è di per sé problematico, ma lo diventa se si accompagna ad altri problemi, della famiglia, di integrazione e così via.

Passando agli altri comportamenti che creano preoccupazione ritroviamo forme di vandalismo abbastanza continuative e il consumo di sostanze stupefacenti.

*L'uso di sostanze è un problema – [dice un intervistato che ha competenza professionale in materia] – ma non riesco a capire se ci può essere una connessione con il territorio... Mi pare che sia più influenzato da agenti esterni, culture giovanili... e anche dalla facilità a reperire le sostanze (...) Parliamo di ragazzi con famiglie normali (...) secondo me deriva da una situazione generale, soprattutto per le droghe leggere, quello è veramente trasversale (...) Cocaina ce n'è tanta...tra gli adulti però.. eroina no, non risulta (I.17)*

*Ci sono ragazzini molto giovani che fanno uso di cannabis, qualche abuso di alcol, nicotina. Ci sono ragazzi (...) che si sono già accostati alle sostanze. Sono ragazzi che fanno sport, conosciuti [dall'intervistato] (...) Ci sono ragazzi con disponibilità economica che fumano spinelli regolarmente (...) C'è stato qualche episodio di sesso precoce e ... pubblicizzato. I ragazzini problematici la spacciano, o sono i promotori, però gli altri sono di famiglie, diciamo perbene. (...) Atti di vandalismo anche abbastanza seri, esempio due intromissioni notturne nella scuola, la distruzione sistematica della statua del Pinocchio, scritte sui muri, (...) sì, esiste un gruppo che commette atti di vandalismo. (...) Parliamo però di numeri contenuti, non parliamo della periferia di Milano o di Napoli dove il comportamento vandalico è maggioritario (...) Parliamo di un gruppetto sparuto che magari si vanta anche di quello che ha fatto. (A.7)*

*Altra cosa di cui si parla molto è il bullismo, sin dalle elementari... [Anche se] c'è la tendenza ad usare la parola bullismo in maniera esagerata, ma quando fai un'analisi più precisa, ti accorgi che non è bullismo. Purtroppo spesso anche la scuola non ha gli strumenti per distinguere. (A.7)*



I fenomeni di c.d. bullismo sono stati segnalati a scuola, all'entrata e all'uscita da scuola e occasionalmente sugli autobus.

Altri racconti descrivono in termini simili i comportamenti di questo genere, che tutti riconoscono essere messi in pratica da un piccolo gruppo, all'interno del quale si riscontrano pochissimi casi di giovani seguiti dai servizi sociali e descrivibili come "soggetti a rischio", mentre gli altri si aggregano a seconda del momento.

Questo gruppo cerca una collocazione sul territorio, senza riuscire apparentemente a trovarla. Hanno partecipato alle attività del centro giovanile e hanno provato ad aggregarsi presso la Bocciofila, dove però sono stati accolti con molta severità e di fatto allontanati. Di recente alcuni di loro si sono aggregati ad un altro gruppo di Osteria Grande.

Sull'utilizzo di cannabis, molti confermano il processo di "normalizzazione" descritto da altre ricerche nazionali, anche se non lo descrivono sempre in termini allarmati:

*Sull'uso di sostanze.. ce n'è dappertutto però anche questa è una cosa moderata se si può dire... non vedo il gruppo di persone.. ognuno lo fa a suo modo, è una cosa personale... Non vedo nemmeno spaccio organizzato. Adesso è più normalizzato [l'uso]... però è un uso tranquillo, per diletto e non danno fastidio a nessuno, lo fanno al di fuori, per fatti loro. (G.11)*

In questa rappresentazione dei problemi, quando si cerca di discutere quali siano le cause possibili, emergono fondamentalmente queste risposte. In primo luogo l'inadeguatezza delle famiglie e delle istituzioni scolastiche, secondariamente, e con riferimento al territorio, la mancanza di offerta strutturata innovativa per una fascia giovanile in particolare, quella tra gli 11 e i 15 anni circa. E' infatti questo il gruppo che, tra i giovani, sembra soffrire di più di problemi sia di disagio che di devianza.

Di seguito riportiamo alcuni esempi delle affermazioni degli intervistati in merito ai problemi delle famiglie:

*Le famiglie si deresponsabilizzano, affidano l'educazione ad altre istituzioni, la scuola, lo sport, la parrocchia, gli scout... nelle famiglie giovani di oggi è in aumento la famiglia che appalta il ruolo educativo... (A.8)*

*Le famiglie sono cambiate molto ... si sono un po' disgregate, con genitori soli, se poi il genitore ha anche problemi economici, allora il problema esplose (...). Se i ragazzi non hanno una famiglia ben strutturata alle spalle che li supporta, se non hanno altre attività, anche sportive, allora sono persi... non riescono più a capire le regole della scuola, le regole di casa, del vivere comune, e diventa un problema. (A.9)*

*[C'è] una maggiore incapacità di esercitare il ruolo di genitori, per tanti motivi.. sia per il fatto di essere stranieri, o essere famiglie giovani, poco preparate...meno rispetto dei figli nei confronti dei genitori e delle figure adulte in genere, anche dell'istituzione... anni fa (...) c'era un atteggiamento di rispetto se non di timore... che poi era lo stesso atteggiamento che si vedeva a scuola... non si metteva in discussione l'autorità del professore, del preside... ora noi vediamo dei ragazzini di 12,13 anni maleducati, irrispettosi... abituati a trattare l'adulto come un deficiente...è uno sfaldamento, sfaldamento forse è troppo, della famiglia come istituzione educativa... a volte non riesco a capire chi sono i figli e chi sono i genitori..(I.8)*

*Qui l'assessore alla cultura ha fatto un paio di incontri su cyberbullismo, ed erano abbastanza pieni... c'è questo bisogno... non è tanto lo specialista che ti viene a spiegare come educare tuo figlio, ma bisognerebbe cominciare dal nido, dalla materna...(A.10)*

Il problema, come riscontrano molti, è che a questo tipo di incontri spesso le famiglie che più avrebbero bisogno di supporto non partecipano e quindi, come si dice in questa ultima intervista, si dovrebbe individuare una modalità più incisiva di rapporto con le famiglie. Molti ritengono anche che la scuola sia un altro anello debole. Si fa riferimento alle istituzioni scolastiche in generale, ai programmi non aggiornati, ad una “scuola che non riesce a tenere il passo con i tempi”, ma anche ad alcune difficoltà a sviluppare programmi con la locale scuola media:

*Sulle scuole bisognerebbe fare un intervento. Mi sembra di capire che si faccia molta fatica a far sentire la scuola come il centro della comunità. Abbiamo la fortuna di avere una sola scuola. Il 98% dei ragazzi frequentano quella scuola, 580 ragazzini (...) per cui se noi lavorassimo molto su, con quella scuola con una serie di iniziative mirate a.... avremmo raggiunto quasi tutta la popolazione giovanile di Castello. (A.7)*

*La scuola qua non aiuta proprio, ... la media o anche la superiore...i primi anni della superiore. Non è più in grado di ... non c'è più un professore che ti accompagna negli anni...(A.9)*

*Si fanno un sacco di interventi frammentati. (...) andiamo a fare tante cose frammentate, invece le cose si potrebbero (...) facciamo un percorso costante, unitario, facciamo in modo che da gennaio a settembre ci sia sempre un'attività di questo genere”.*

*L'altra cosa sarebbe quella di attivare iniziative direttamente con i ragazzi (...) I ragazzi sono bombardati di iniziative magari neanche troppo necessarie (l'alimentazione, l'obesità non è un problema qui...) Poi c'è il solito inutile sportello di ascolto (...) lo psicologo due ore dentro la scuola. E pensiamo che abbiamo risolto il problema perché tanto a scuola c'è lo psicologo... (A.7)*

*La scuola non è stata al passo con i tempi.. è come se gli sfuggisse tutto quello che c'è attorno (A.9)*

*Il problema fondamentale è la scuola, soprattutto la scuola media che è rimasta vecchia, vecchia, con un approccio che... la scuola è rimasta agli anni 60, adesso è obsoleta...tra mezzi informatici, ritmi di vita e tutto... rischi di correre dietro.... e scindere molto la vita reale da quello che ti insegnano a scuola...(A.10)*

Infine, secondo molti l'offerta di servizi per la popolazione giovanile – in particolare per quella che abbiamo descritto qui – non è ritenuta adeguata. Anche qui si percepisce una certa obsolescenza dei modelli, una burocratizzazione degli interventi che non corrispondono alle necessità della vita contemporanea delle famiglie e dei ragazzi

In generale, la mancanza di opportunità e luoghi di incontri, non tanto durante la settimana, quando la scuola, gli sport e le altre attività riempiono tutti gli spazi, ma nei fine settimana, in particolare per il gruppo d'età tra gli 11-12 anni e i 14-15, è ritenuto un problema. Negli anni successivi, l'allontanamento dal paese per la frequenza delle scuole superiori crea nuove reti di relazioni e probabilmente nuovi interessi.

*Il paese soprattutto nei mesi invernali è un po' morto, gira solo qualche extracomunitario, questo lo devo dire. Durante la primavera e l'estate con le attività la cosa cambia... ma non ci son tanti punti per i giovani. (I.2)*

*Forse [dipende dai] social network ... per cui senti meno la necessità del confronto fisico, però non so, forse... Una volta c'era il bar o il locale.. adesso no. (...) O di certi luoghi si sono appropriati altri... il bar adesso è il posto degli aperitivi (...) quindi non ci vanno i ragazzini, se ne sono appropriati gli adulti (...) [loro] Non si riconoscono in certi luoghi e non riescono ad appropriarsene (...) Non ci sono giovani che stanno fuori la sera, di sera è deserta. Ci sono i due pub (...) ma anche lì ci vanno i più adulti. Gli adulti hanno colonizzato gli spazi. (I.7)*

*C'è una carenza di spazi, perché Castello ha un cinema ma non sempre con una programmazione adatta ai giovani, un film a settimana. Non ha una sala da ballo, un tempo c'era un discoteca che è stata chiusa alcuni anni fa... Non c'è una sala di ritrovo una sala giochi. Esiste un solo bar a dimensione di ragazzi, il bar del circolo tennis... dove i ragazzi dai 15, 16 in su si ritrovano per passare un po' il tempo... quindi manca effettivamente uno spazio. (A.7)*

Il centro giovanile è ritenuto poco consono a questa esigenza, anche per gli orari. I ragazzi hanno molte attività infrasettimanali e il problema fondamentale è se mai il tardo pomeriggio ma soprattutto il fine settimana.

*Non c'è bisogno di un diversivo durante la settimana... per il ragazzo che vive una vita "normale" ... difficilmente va a frequentare il centro giovanile pomeridiano. Magari invece hanno voglia di far qualcosa il sabato pomeriggio o la sera. Mentre i ragazzi che hanno un disagio avrebbero bisogno di qualcosa per la settimana... (...) Mentre sull'agio siamo messi abbastanza bene, se non per la chiusura nelle nostre case, che è una chiusura epocale... che coinvolge tutto il territorio italiano...noi abbiamo una situazione tranquilla a Castello. Viceversa, gli episodi di disagio che si stanno avendo negli ultimi anni, da fasce a rischio, famiglie in condizioni, o stranieri ... con madri poco integrate... questa situazione potrebbe essere gestita con facilità perché parliamo di numeri piccoli, mi pare però che non ci sia ancora una forza d'intervento (...) Sentiamo che la città sta ancora bene e quindi ci preoccupiamo poco di queste cose che stanno venendo fuori... ma se interveniamo in anticipo qualcosa si può fare...(A.7)*

Questa opinione fa riferimento anche alla situazione dei giovani immigrati, i quali, però, come emerge dalla maggior parte delle testimonianze, non rappresentano un problema particolare sul territorio di Castello. I riferimenti, quindi a episodi di disagio o devianza riguardano in misura uguale ragazzi italiani e stranieri, e i più i primi dei secondi.

*I ragazzi che creano disturbo sono sia italiani e stranieri. Alcuni ragazzi stranieri si riuniscono per etnie, si vede davanti a scuola, altri gruppi sono misti. (A.4)*

*No, non sono solo ragazzi stranieri.. sono distribuiti equamente... Nella fascia di quelli che hanno carenze importanti... non c'è una differenza numerica... nelle famiglie straniere magari dipende dai modelli e dalle culture familiari diverse, nelle famiglie italiane sono legate proprio a...genitori giovani, genitori che sono degli adolescenti loro, questa mania di essere amici dei figli...(I.8)*

Tra i genitori stranieri più attivi nella comunità c'è un grande sforzo per far inserire i loro ragazzi, che tra l'altro, spesso hanno la cittadinanza, parlano l'italiano perfettamente e sono indistinguibili dai loro coetanei di Castello (vedi anche il paragrafo 9). Sui ragazzi c'è un grande investimento nel tentativo di tenerli sempre occupati, sia con lo studio che con il lavoro:

*Bisogna orientare i bambini a studiare bene per trovare il lavoro... e se uno non ha voglia di studiare deve trovare subito un lavoro. Quando uno lavora, passa il tempo, ha il tempo occupato. (A.6)*

I problemi per i ragazzi stranieri dipendono più che altro dal fatto che, se coinvolti in comportamenti devianti, hanno minori reti di supporto e sono quindi più a rischio di proseguire in una carriera deviante:

*Tra i ragazzi problematici... quelli con maggiore possibilità di recupero sono gli italiani, perché hanno più rete, perché anche se la famiglia è fragile, ci sono i nonni, la zia, una cugina... gli stranieri molto spesso questo non ce l'hanno... quindi qui se i genitori non hanno la capacità... questi ragazzini o sono bravi perché sono bravi e trovano la molla per farcela... o sono soli e questo fa la differenza. E' più facile recuperare gli italiani che gli stranieri.. spesso gli italiani hanno anche qualche risorsa economica in più. (I.8)*

Il tema della difficoltà economica delle famiglie straniere è importante da tenere in considerazione anche in termini preventivi. Infatti, come osservano alcuni, i ragazzi anche a scuola a volte non hanno le stesse possibilità economiche del gruppo dei pari e possono perdere delle opportunità, o sentirsi diversi. Infine, spesso, le famiglie straniere non possono permettersi le quote per la partecipazione alle pratiche sportive, perdendo così una ulteriore e importante opportunità che favorisce l'integrazione e che rappresenta un fattore protettivo di rilievo nell'impedire lo sviluppo di carriere devianti. Infine, a volte la necessità economica della famiglia fa sì che non si investa tanto sull'educazione, perché c'è la necessità che il ragazzo trovi un lavoro al più presto<sup>10</sup>.

In conclusione, la situazione di Castel San Pietro per quanto riguarda la devianza giovanile pare fisiologica, anche se alcuni indicatori di rischio esistono e sono ben descritti e percepiti dagli intervistati. I fattori di rischio sono piuttosto concentrati su alcuni giovani e su alcuni comportamenti. Più in generale ancora, si segnala una certa "apatia" in alcuni gruppi di giovani, che non trovano né interessi né luoghi d'incontro idonei ai loro confusi bisogni. In questo ambito, la tendenza a chiudersi in casa e a spendere molto tempo davanti al computer (tendenza presente in tutte le giovani generazioni dei paesi occidentali) che non è di per sé un comportamento deviante né a rischio, ma che, se combinato con altri fattori di isolamento e di marginalità, può rappresentare un problema. Complessivamente, tuttavia, i problemi sono chiari e ben delineati, il gruppo di giovani coinvolti non è numeroso e gli spazi per interventi di prevenzione primaria e secondaria sembrano ancora molto aperti.

## **7. Devianza e disagio giovanile a Osteria Grande**

Se a Osteria Grande, a parte le preoccupazioni per i furti nelle abitazioni, in generale la percezione di sicurezza è buona, rispetto alla presenza di piccoli gruppi di giovani che adottano comportamenti devianti in maniera che viene definita piuttosto continua nel tempo e concentrata in alcune aree del territorio c'è una preoccupazione abbastanza diffusa.

---

<sup>10</sup> Vedi anche i casi in cui la scolarizzazione è interrotta per tradizioni e pratiche di alcune comunità come nel caso delle giovani pakistane che rientrano al paese per matrimoni precoci, descritto nel paragrafo. 9.

Come rilevato per l'intero territorio comunale, tuttavia, i dati istituzionali non indicano problemi più gravi qui che nel capoluogo (o in altri comuni limitrofi):

*(...) sui due territori ... non c'è una differenza numerica importante...c'è forse un maggiore senso di noia o abbandono dei giovani a OG perché su CSP hanno più offerte... là più facilmente sono in strada, sono più facilmente in giro a far danno...(...)Ci sono aspetti di disagio... però ... su tutti gli ambiti (...) ci sono comuni dove i numeri sono molto più alti.... In particolare per le difficoltà di famiglie straniere. (I.8)*

Soltanto alcuni dei nostri testimoni, come riportato nella successiva testimonianza (e si tratta di persona che ha una ampia frequentazione dei ragazzi della frazione, anche se un segmento ben definito) si esprime in termini meno preoccupati e coerenti con le valutazioni istituzionali:

*Qualche caso di ragazzi poco integrati c'è ma penso ci sia dappertutto. Deriva dalla famiglia... un po' di teppismo c'è.. (...) basta che ci sia uno un po' più sviluppato che gli vanno dietro... Per il resto i casi sono pochissimi, mi risulta...pochissimi, quelle piccole gang che poi si dissolvono...(...) Non mi sembra che OG sia una fogna così... non so chi le sparga queste voci...lo escludo che ci siano famiglie problematiche... io (...) ho il polso della situazione... se ci fosse questa concentrazione di ragazzi a rischio... io so di alcuni casi, ma anche perché andando in giro si son messi in combutta con altri [di Castel San Pietro] ma assolutamente non c'è una concentrazione particolare... un conto è dire che ci sono, un conto è dire che c'è una particolare concentrazione... lo me ne accorgerei se fosse così. (I.6)*

Non è obiettivo di questo lavoro, come si è detto più volte, decidere quale sia la valutazione più "razionale" o corrispondente alla realtà, ma cogliere tutte le percezioni e il quadro complessivo che ne emerge e capire quale è la rappresentazione più diffusa dell'immagine della comunità. Nel caso di Osteria Grande, nonostante la situazione "oggettiva" non preoccupante che le due diverse testimonianze riportano, nel resto dei cittadini intervistati il problema delle devianza e del disagio giovanile sembra molto sentito, in maniera non difforme tra cittadini anziani e giovani, più o meno impegnati nella comunità. E' probabilmente vero, tuttavia che, come ricorda sempre un'intervistato:

*A OG [i casi] fan più effetto perchè è più piccola e hanno una cassa di risonanza più importante. (I.8)*

Un altro motivo della preoccupazione riscontrata è probabilmente dovuto al fatto che la ricerca ha seguito un periodo di ripetuti atti vandalici dei mesi precedenti. La preoccupazione, infatti, si focalizza su alcuni comportamenti. Primo, una certa carenza del territorio in termini di offerta strutturata per il tempo libero, in particolare per la fascia d'età 11-15 anni (come rilevato anche per Castel San Pietro). Secondo, un problema ricorrente di vandalismo che da un certo tempo si concentra in particolare presso la locale Polisportiva, con eventi anche di una certa gravità che sono stati conosciuti, discussi, segnalati ai carabinieri e ripresi dalla stampa locale. Terzo, la presenza di spacciatori, rilevata da molti degli intervistati e la percezione di una significativa diffusione di consumo di sostanze stupefacenti. Tutti questi comportamenti si innestano in un quadro dove l'"apatia, la noia, la mancanza di impegno" (G.2) sembrano caratterizzare questo gruppo problematico.

Gli episodi più discussi dalla comunità sono senz'altro quelli degli atti vandalici presso la Polisportiva, (preceduti da altri vandalismi presso la Società del Calcio) così ricostruiti da un testimone privilegiato:

*Sono una quindicina di ragazzotti.. son ragazzini che vengono anche alle feste, quando hanno 11, 12 anni... gli scatta qualcosa... che quando sono in massa... fanno dei guai, alle strutture, alle scuole.. Dar fuoco alle cose.. [alla polisportiva sono stati messi] cancelli, recinzioni, perché altrimenti entrano dentro e rompono tutto... son ragazzi che conosciamo, li abbiam anche fermati, prima con tranquillità, poi li abbiamo denunciati, però continuano (...) vengono da famiglie normali, italiane...L'ultima volta hanno acceso un fuocherello, rovinando il lavoro di tanti volontari (...) [hanno a disposizione] un locale con le panche, i tavoloni per stare insieme, ma viene tutto distrutto, anche gli attaccapanni.. [i volontari] corrono dietro alle loro esigenze, ma per un volontario è una bella fatica... la sala è aperta, è adibita a loro, con un televisore con Sky... (...) Anche le reti del calcetto, van cambiate ogni 2, 3 anni, c'è questa voglia di sfogarsi, di distruzione...anche noi facevamo le birichinate però arrivavamo solo fino a un certo punto (...) Due anni fa i ragazzini volevano imparare a giocare a bocce e in cambio [gli offrivano] il gelato gratis, alla fine c'erano quattro ragazzi a giocare a bocce e venti a prendere il gelato... son birichinate, però indicano che... I birichini, i peggiori sono quelli delle medie che vogliono fare i fenomeni...perché si vogliono far vedere... (A. 19)*

Non si tratta di estranei, ma di ragazzi conosciuti dai volontari della Polisportiva, dai gestori del Bar e che, nonostante i conflitti, continuano a frequentare questa zona, come racconta ancora il nostro intervistato:

*I ragazzi vengono, usufruiscono dei (...) servizi, quando il bar chiude alle 10.30 [hanno] degli spazi in un capannone... loro la cosa più bella era accendere dei fuochi dentro .. le stufe per fare caldo dentro... le han guastate.. ... questo [è successo] primache venissero denunciati ... comunque di denunce ce n'è stato anche in passato. (..) L'episodio del fuoco [son stati chiamati] i carabinieri... e ora son più calmi. (A.17)*

Come abbiamo evidenziato anche per Castello, e ancora di più ad Osteria Grande, convivono in questi racconti sia la frustrazione e la rabbia per la disaffezione che questi giovani manifestano verso uno spazio collettivo, sia il tentativo di includerli, di accoglierli, proponendo però, evidentemente, un modello che per questi ragazzi non è attrattivo. Il gruppo in questione, anche dai risultati dell'osservazione sul territorio e dai racconti di altri testimoni che hanno avuto con loro numerose interazioni, sembrano vivere in un limbo, oscillando tra senso di appartenenza (a Osteria Grande la Polisportiva è comunque il "cuore" della comunità, insieme alla parrocchia e alla Società del Calcio) e bisogno di infrangere le regole di quella comunità. Questo è l'aspetto che preoccupa di più alcuni cittadini, come emerge da questa testimonianza:

*I fatti vandalici son successi proprio dopo la festa della Birra, che è la vera festa del paese, 9 giorni, si sta tutti fuori, vengono tutti... è il momento più alto della comunità... è un momento di gioia... e due giorni dopo iniziano queste cose... questa è la rabbia (...)  
Fuori questi ragazzi si serntono come i difensori di Osteria grande... OG caput mundi...dentro, a Osteria... riconoscono l'autorità di alcune figure, ma poi... cadono in questi eccessi, diventano arroganti... vorrebbero dominare tutto (A.26)*

Oltre alla Polisportiva, un altro luogo di ritrovo nel territorio, per la bella stagione, è al chiosco dei gelati sul laghetto, un'altra area dove sono stati segnalati con una certa

frequenza atti di vandalismo, spaccio e consumo di stupefacenti. La frequenza del locale centro giovanile è stata sporadica, intermittente e ha creato qualche problema:

*Ormai sono troppo grandi per il centro giovanile... poi loro sono dei bulletti, lo ritengono un posto da sfigati (I.17)*

Si tratta in sostanza di problemi – quelli della carenza di spazi di aggregazione - non così dissimili da quelli riscontrati a Castello, con la differenza che, secondo alcune testimonianze, a Osteria Grande il gruppo di ragazzi problematico presenta una maggiore apatia, una grande difficoltà ad essere coinvolto in qualche progetto. Si tratta di giovani:

*che sembrano avere un destino di fallimento sociale segnato... senza ambizioni.. studiano poco o saltano la scuola, l'obiettivo è andare a un professionale, quando va bene (I.3, I.4, G.2).*

*Non saprei, è gente che ha avuto tutto...nel senso non ha avuto limiti.... o gente che ha mollato, che non vede la speranza... Va detto che fanno anche parte mi risulta di gruppi ultras, quindi frequentano certi ambienti fuori... (A.26)*

L'altro problema che emerge da questi racconti è quello dello spaccio e del consumo di droga:

*A OG c'è un mercato, ci sono persone che si sa che spacciano (...) C'è un avviamento precoce a sostanze stupefacenti e alcol e dipendenze varie non solo da sostanze, anche da gioco, l'alcol un po' meno... Però son già avviati, alcuni anche in tenera età, si parla di prima media..( I.3, I.4)*

*Sono adulti [gli spacciatori] noi li abbiam segnalati in tutti i modi, si sa chi sono... (A.1)*

*Gli spacciatori sono conosciuti e segnalati ai carabinieri... però, li vediamo sempre lì.. (...) Il discorso droga nell'ultimo anno e mezzo è aumentato molto, è diventato visibile. Un mese e mezzo fa.. [nella casetta del giardinetto vicino alla Coop] han trovato anche delle siringhe. (A.15)*

*L'uso e la vendita di sostanze sono diffusi, tutti lo sanno, tutti ne parlano, ma non succede mai niente, la polizia non interviene, non so perché (I.17)*

Anche a Osteria Grande gli adulti, quando riflettono sulle cause di questi comportamenti, li attribuiscono invariabilmente alle famiglie, che in questo caso non sono – almeno non tutte - particolarmente disagiate o “problematiche”.

Per esempio, quando alcuni ragazzi sono stati segnalati ai carabinieri, le loro famiglie hanno chiesto che la denuncia venisse ritirata e questo, secondo alcuni, spiega anche il comportamento dei ragazzi e conferma l'opinione diffusa che “forse c'è qualcosa che manca nell'educazione delle famiglie” (A.1).

Per molti le caratteristiche del territorio, meno integrato rispetto a Castello, con la presenza di famiglie con minori disponibilità economiche, fa la differenza. I problemi di fondo, però, sono sempre gli stessi, con una accentuazione sul ruolo della famiglia, in particolare delle difficoltà nell'esercitare responsabilmente ruoli genitoriali da parte di padri e madri descritti spesso come molto giovani, o soli.

*Si ha a che far con persone che, per motivi diversi, non si prendono le loro responsabilità...(...) La nostra generazione non si prende responsabilità come genitore, non puoi pensare di essere amico con tuo figlio...(A.15)*

*Per me il problema sta nella famiglia.... il problema è la scuola, la famiglia. Le famiglie sono... famiglie giovani sì, genitori soli, che lavorano a Bologna credo...i più birichini sono... in famiglia solo con la mamma...la mancanza del padre è importante, è quello che ti segue nelle attività sportive, se no.. sei allo sbaraglio... (A.1)*

*Sono genitori molto giovani, spesso separati (I.3, I.4)*

*Effettivamente ci sono 4, 5 forse 10 famiglie che sono ... sono più disagiati loro, i genitori, che i figli.... Genitori che si imbarcano di alcol, si fanno quanto meno delle canne, li vedi... l'estate alla baracchina...(A. 26)*

Non tutte le famiglie dei ragazzi coinvolti in questi problemi hanno però queste caratteristiche o, meglio, esistono famiglie dove alla presenza di genitori giovani o molto soli si aggiungono altri problemi:

*Quelli più problematici hanno famiglie con separazioni... spesso conflittuali, con problematiche di tipo economico...assenza dei genitori e di rete familiare... ci sono anche quei casi in cui i genitori hanno forti limiti nelle loro capacità genitoriali...Altri invece, e ce ne sono tra i ragazzini di OG coinvolti nei fatti noti, non sono famiglie problematiche, magari famiglie che per lavoro o età giovane non sono così presenti... con questa scossa, di essere chiamati dal tribunale, ....a quel punto lì,in genere questi casi si ripigliano... Ci sono poi invece alcuni casi in cui vediamo chiaramente anche da parte della famiglia che non c'è voglia di mettersi in gioco e di cambiare... in quei casi lì... il destino è un po' segnato...(I.8)*

Dalle carenze genitoriali deriverebbe questa incapacità, riscontrata da molti, di concentrarsi di un progetto e in genere di impegnarsi:

*Per me è la famiglia che ... se un ragazzo è impegnato, non pensa di andare a fare quelle cose lì, lo fa quando non ha niente, per fare una bravata.. (I.5)*

Secondo alcuni contribuisce ancora la mancanza di controllo del territorio:

*Da loro noi abbiamo percepito che a Osteria non c'è un controllo, non c'è nessuno che guarda, si sentono molto più liberi di fare quello che vogliono.. (I. 3)*

*Fanno bravate come suonare i campanelli, poi a scalare anche cose più serie... e loro dicono sempre 'tanto la polizia mica mi vede, mica mi prendono'... come un grande gioco (I.4)*

Altri ricordano come da sempre nella comunità di Osteria Grande ci siano stati alcuni gruppi di giovani che creavano qualche problema, ma da un lato le violazioni delle regole erano meno serie, dall'altro c'era più timore dell'autorità:

*Quando eravamo ragazzi noi, anche solo dieci anni fa... se arrivava la polizia, il carabiniere, c'era timore.. non paura perché avevamo la coscienza tranquilla, però... oggi non c'è. (A. 26)*



Infine, come ricorda qualcuno, ci sono oggi anche grandi difficoltà a fare prevenzione in modo professionale, cioè a seguire con attenzione e continuità i casi problematici sul territorio:

*I bisogni sono tanti, c'è un aumento della popolazione anziana con tanti bisogni, ci sono i casi di minori con problemi psichiatrici, alcuni casi di violenze in famiglia... (...) e poco personale e poche risorse per seguire tutto questo... rimane poco tempo per fare prevenzione della devianza giovanile. (l.17)*

## 8. Tolleranza e integrazione

La ricerca ha preso in considerazione anche gli atteggiamenti e le rappresentazioni degli esponenti della comunità intervistati per quanto riguarda la presenza e le relazioni con le persone di altre nazionalità. Si tratta di un aspetto che ha una grande importanza nella ricostruzione del profilo di una comunità.

Nel territorio comunale sono presenti, al 2016, 1768 persone di altre nazionalità. Questa presenza, come dimostra la tabella successiva, è cresciuta gradualmente nel tempo. Una crescita, però, che si è interrotta negli ultimi anni, come avvento d'altronde a livello nazionale e regionale (Regione Emilia – Romagna, 2016).

Anno	Maschi	Femmine	Totale
2006	505	507	1012
2007	536	578	1114
2008	673	708	1381
2009	726	790	1516
2010	772	827	1599
2011	836	906	1742
2012	891	974	1865
2013	863	961	1824
2014	842	982	1824
2015	831	959	1790
2016	823	945	1768

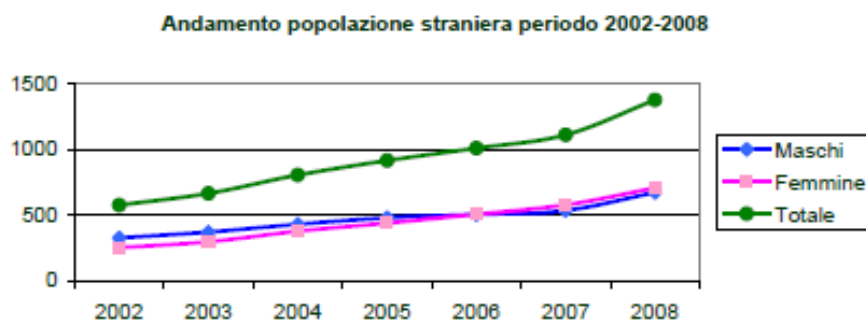
  

Popolazione residente	Stranieri residenti
20.875	1768

Tabella 1- Fonte: Servizi demografici Comune di Castel San Pietro Terme

Dal punto di vista numerico, Castel San Pietro si caratterizza per una presenza di stranieri residenti in linea con la media nazionale (l' 8,3% nel 2016) ma inferiore a quella regionale, che è pari al 12%, sempre nel 2016. Il numero di persone richiedenti asilo nel territorio è alquanto limitato (11 all'inizio del 2017, con la previsione di un lieve incremento fino a 18). Le nazionalità presenti sono molto varie ma, come nel resto della Regione, le presenze più significative sono quelle rumene e marocchine.

L'immigrazione verso il territorio di Castel San Pietro è stata più forte nel passato, in particolare dall'inizio del 2000 fin verso la fine della decade precedente, come dimostra questo grafico:



Successivamente, negli ultimi 8 anni, si evidenzia ancora una crescita, che tocca il suo massimo nel 2012, quando le presenze mostrano poi una lieve tendenza alla diminuzione.

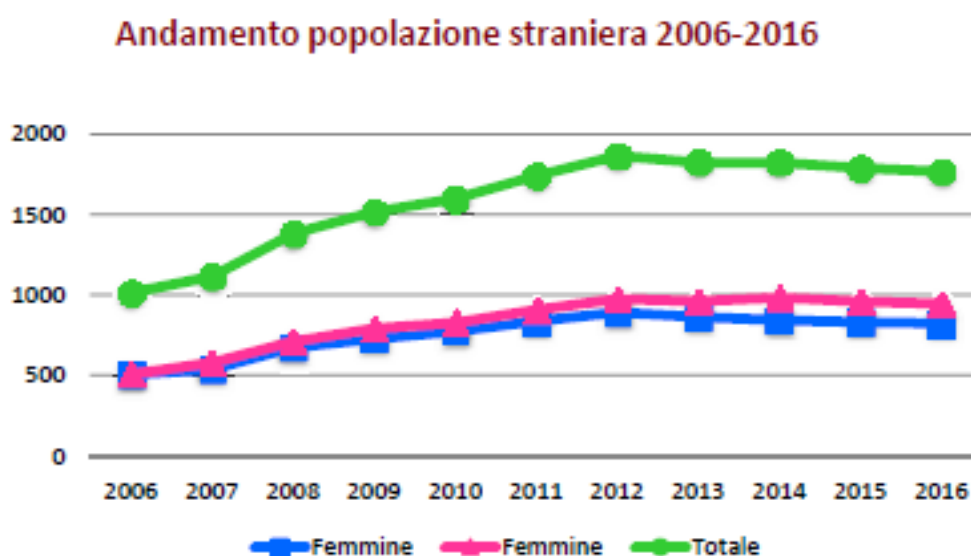


Grafico 3- Fonte: Servizi demografici Comune di Castel San Pietro Terme

Gli stranieri sono presenti in larga maggioranza nel capoluogo, e in misura più contenuta nelle frazioni:

## Popolazione straniera per frazioni - anno 2016



Grafico 4 - Fonte: Servizi demografici Comune di Castel San Pietro Terme

Questa distribuzione non è cambiata molto nel corso del tempo e riflette la stessa situazione di una decina di anni fa circa.

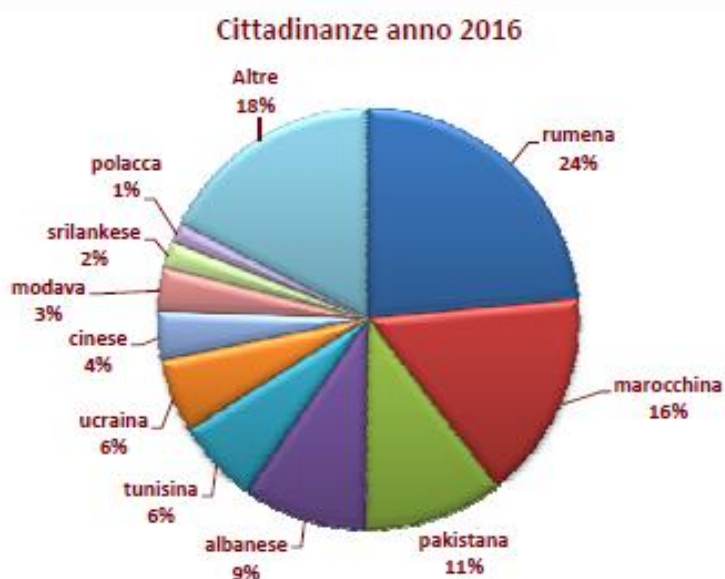


Grafico 5- Fonte: Servizi demografici Comune di Castel San Pietro Terme

Si segnala, rispetto al dato regionale, una significativa maggiore presenza della cittadinanza rumena (il 24% contro un dato regionale del 16%) marocchina (il 16% contro il 12%) e pakistana (11% contro il 4% a livello regionale). (Regione Emilia-Romagna, 2016). Nell'insieme queste tre nazionalità raccolgono oltre il 50% delle presenze. Rispetto al resto della Regione, invece, a Castel S. Pietro ci sono meno cinesi, meno albanesi, meno moldavi.

Il numero non elevato di stranieri presenti e la crescita avvenuta gradualmente nel corso del tempo hanno probabilmente evitato un impatto traumatico sul territorio come

sperimentato invece da altri comuni dell'Emilia –Romagna, che hanno visto una crescita rapida delle presenze straniere nell'arco di pochi anni. In Emilia – Romagna vi sono comuni, anche di piccole dimensioni, che presentano percentuali elevate, oltre il 20%, mentre la metà dei comuni emiliano –romagnoli ha una presenza di immigrati pari o superiore al 10% (Regione Emilia – Romagna, 2016).

Le comunità straniere (in particolare: nordafricana, pakistana, rumena e cinese), sono apparentemente ben integrate, nel senso che non vi sono evidenti conflitti di natura etnica (né tra i residenti italiani e le altre comunità, né tra le diverse comunità straniere). **Il fatto che non vi siano conflitti non implica che non vi siano forme di pregiudizio e di chiusura**, come vedremo meglio successivamente. Tuttavia, sembra che fino ad oggi il territorio sia stato in grado di mantenere un alto livello di senso di appartenenza con una certa tolleranza verso le comunità di altre nazionalità<sup>11</sup>. In altri contesti, questo senso di appartenenza ha spesso prodotto un effetto “bonding”, cioè un “rinserrarsi” della comunità locale sui propri valori e sulle proprie tradizioni in opposizione all’effetto “bridging”, cioè del gettare ponti verso il diverso<sup>12</sup>.

A Castel San Pietro effetti “bonding” e “bridging” sembrano convivere in maniera più armoniosa di quanto non ci insegni la letteratura sul capitale sociale e le ricerche sulle comunità locali. Da un lato il senso di appartenenza, l’orgoglio della propria storia, del proprio paesaggio, delle proprie tradizioni, sono fortissimi, ma questo senso di appartenenza non si traduce (almeno non completamente) in chiusura e ostilità verso il diverso<sup>13</sup>. La convivenza di questi due atteggiamenti è dimostrata da alcuni racconti degli intervistati. Chi è venuto a vivere a Castel san Pietro dal Sud dell'Italia, per esempio, ricorda di essere stato accettato in fretta, “anche grazie al carattere aperto del romagnolo” (A.28). Lo stesso intervistato dichiara di sentirsi meglio a Castello che nel proprio paese d’origine. Per altri invece “il castellano è chiuso, ma quando ti accetta, ti accetta” (A.6) oppure “ci vuole un po’ di tempo, ma poi ti senti accolto e accettato” (A.12)

L’integrazione degli “stranieri” (in particolare per gli italiani provenienti da altre regioni) è passata soprattutto, come ovunque, attraverso la condivisione dei servizi per l’infanzia. E’ nella rete dei genitori, al nido, alle scuole materne o elementari, che si creano i primi legami, in genere tra le madri, che gettano poi le fondamenta per la integrazione su altri livelli. Gli italiani si conoscono e integrano anche attraverso la partecipazione dei bambini alle varie attività sportive, così diffuse sia a Castel San Pietro che a Osteria Grande. Questo, però, è meno vero per quanto riguarda le altre nazionalità, perché i servizi sportivi vengono usufruiti in misura minore dai ragazzi e dalle ragazze stranieri, spesso per il costo, che non tutte le famiglie straniere possono permettersi.

Per quanto riguarda le presenze di altre nazionalità nel territorio, emerge dai racconti degli intervistati una gamma piuttosto varia di rappresentazioni, alcune molto positive, altre che evidenziano difficoltà non profonde o gravi, altre che infine segnalano una chiusura di fondo in alcuni atteggiamenti.

*Gli stranieri qui? Lavorano, al golf club i pakistani, un po’ dappertutto ...Rumeni.. ci sono un sacco di badanti. Anche i rumeni, ne conosco alcuni ma son integrati bene. Fanno i*

---

<sup>11</sup> E interessante notare che in molte interviste ci si riferisce all’immigrazione a Castel San Pietro anche considerando l’immigrazione interna, di persone che vengono da altre regioni o da altre città dell’Emilia – Romagna.

<sup>12</sup> Per una definizione e una analisi di questi effetti in due realtà locali dell’Emilia – Romagna, vedi Bordandini e Cartocci (2006, 27).

<sup>13</sup> Come ricordano Bordandini e Cartocci (2006, 112) “la presenza di radici identitarie forti non impedisce necessariamente l’apertura verso il diverso”.

*corrieri con i camioncini, son integrati bene. (...) Qui magari protestano un po' (...) ma non succederebbero mai le cose successe a Goro, anche perché non so le percentuali ma di extracomunitari ce ne sono tanti, ma sono ben accettati. Io non conosco extracomunitari delinquenti, almeno quelli che vedo io. (I.12)*

*Problemi di integrazione, almeno palpabili, non ne vedo, se non di carattere generale, se non che alcuni sono più propensi ad integrarsi e altri che si inseriscono prima... può essere anche meridionale, ... c'è chi preferisce vivere secondo usi e consumi del proprio paese... Mi risulta che ci sono tante associazioni che si occupano di integrazione a livello ottimo. (A.4)*

Gli stranieri e le straniere che è stato possibile incontrare appartengono tutti alla comunità nordafricana, che appare decisamente come quella più integrata nel territorio e con più desiderio di integrarsi ulteriormente. Questi intervistati esprimono giudizi più che positivi rispetto al senso di accoglienza della città, come è prevedibile trattandosi di persone che hanno investito esse stesse nell'integrazione e che si sono sforzate di entrare nella vita comunitaria:

*E' una città che mi piace, ho finito qua la mia gioventù. E' una città tranquilla, la gente è educata, ci sono i servizi, ci siamo trovati bene con le associazioni, con il comune". (...) Quando non ti conoscono stanno attenti... i castellani sembrano chiusi ma una volta che ti conoscono, che persona sei, come ti comporti, ti trattano bene. A volte però ci vogliono degli anni prima che ti conoscano. Non diciamo che sono aperti, sono un po' chiusi, secondo me fanno anche bene, non è che si aprano subito alle persone (...) Non ho mai sentito di casi di discriminazione... il mio bambino va alla materna e lo trattano come gli italiani...ma anche noi lo trattiamo come un italiano, quando si fa una gita o una cosa lo facciamo partecipare, deve fare come loro (A.6)*

*Io ai miei bambini lo dico: quando ti dicono 'da dove vieni?' io gli dico 'devi dire sempre che sei italiano'. (...) E' un paese aperto, per me non c'è razzismo (...) Prima stavo in un altro paese qui vicino... non mi sono trovata bene lì, la gente troppo triste, se non hai la macchina sei morta lì, anche le persone troppo dure, anche con il bambino piccolo al parco ero isolata: italiani da soli e stranieri da soli (...) Qui sto benissimo, quando parli, senti che ti ascoltano (A.11)*

Per tutti gli stranieri e i castellani la presenza di una rete locale di volontariato, con alcune attività direttamente rivolte all'integrazione, ha sicuramente giocato un ruolo importante nel favorire l'inserimento di questi nuovi gruppi sociali nel territorio. Un grande aiuto all'integrazione delle donne straniere viene in particolare dal lavoro dell'associazione Camminando insieme, che raccoglie donne italiane e straniere di varie nazionalità:

*Le donne tunisine, marocchine partecipano ad attività associative, compatibilmente con i loro impegni lavorativi. (...) Tutto l'est, c'è qualche mamma che alle nostre iniziative viene...però loro sono molto impegnate, lavorano molto quindi non sono tanto disponibili... poi gli stranieri non sono tutti amici tra di loro, c'è molta diffidenza magari quelli dell'est non vedono di buon occhio quelli del Maghreb. (A.10)*

L'associazione diventa un modo per estendere le loro relazioni, avere delle amicizie e, oltre a integrarsi, a divertirsi:

*Siam chiuse a casa.. così usciamo, facciam delle cose belle, vediamo gente nuova, parliamo, visto che non parliamo neanche bene...(..) Facciamo teatro perché almeno ridiamo (A.11)*

Tornando agli stranieri in generale, esiste, come si diceva, un nucleo di origine nordafricana che manifesta opinioni molto positive sulla loro esperienza di inserimento nel paese e una grande volontà di integrarsi, come dimostrato dalla soddisfazione quando si ottiene la cittadinanza:

*Quando l'hai presa, ti senti nella tua terra. I bambini e il marito ce l'hanno, io ancora no mio marito è stato contentissimo con tutto quello che ha passato lui.... quando la prendi ti senti tranquillo finalmente. (A.11)*

*Qui uno quando fa il suo dovere sta sempre bene. Ti comporti bene, stai sempre bene...l'ho imparato anche dal mio primo padrone. 'Ti comporti bene, ti trovi bene in Italia [diceva]. (...) Per me lavori e sei già integrato.. se hai lo stipendio alla fine del mese sei integrato. (...) lo ho un buon rapporto con tutti. (A.6)*

E' molto importante per questi intervistati stranieri ribadire il loro desiderio di far parte della comunità e di dimostrare che non sono loro a creare problemi:

*Dove abitavo prima a via della Repubblica abbiamo avuto dei furti...appena arrivato in Italia, sono entrati alla finestra del bagno al primo piano... comunque capita dappertutto, ma secondo me non sono gente di CSP, gli immigrati che vivono qua non fanno queste cose, sono conosciuti, anche dai carabinieri, quando abbiamo fatto la partita con i carabinieri gli abbiamo detto che siamo fieri di loro. Anche noi vogliamo che ci sia tranquillità. (A.6)*

E quando si parla di stranieri che girano per il paese senza far niente, commenta:

*Le persone se stanno in giro è perché non hanno i documenti o non hanno lavoro (A.6)*

Queste valutazioni positive vengono quindi da stranieri stessi, da italiani immigrati da altre aree, da castellani "doc", da giovani e da adulti. In particolare nei discorsi dei giovani e dei giovanissimi che abbiamo intervistato (in alcuni casi anche ragazzi stranieri) non emerge alcun riferimento a problemi di relazione, ostilità, diffidenza:

*Quando vengono i ragazzi pakistani che lavorano allo Zenzero a prendere il caffè e quando arrivano, non è uno, sono in dieci e magari può fare un po' effetto e ci sono quattro vecchietti che giocano a carte, ma non ci fanno neanche caso. (...) I ragazzi stranieri vengono per il caffè, a volte giocano a biliardo, ma non sono parte dei gruppi stabili della bocciolina, anche se qualche straniero nelle compagnie ce ne sono.Ma non son mai emersi problemi. (G.1)*

Si segnala in particolare come molto positivo il fatto che i ragazzini più giovani di alcune famiglie immigrate comincino ad avvicinarsi alle attività delle associazioni culturali, a Castel San Pietro, o sportive, in particolare la Società di Calcio di Osteria Grande, che oggi annovera al suo interno numerosi ragazzi stranieri, di varie nazionalità.

Si tratta di un dato estremamente positivo che va rafforzato, senza trascurare tuttavia che la maggiore integrazione delle giovani generazioni può provocare conflitti all'interno delle famiglie immigrate stesse, come racconta un intervistato:

*I ragazzi parlano la lingua, si riconoscono nella cultura.. e a volte invece le loro madri non parlano bene l'italiano, o padri lo parlano solo per quello che serve per lavorare... si crea un conflitto nella famiglia (A.10)*

Un altro aspetto positivo dell'immigrazione straniera a Castel San Pietro è la quasi totale assenza di segregazione spaziale:

*Non ci sono condomini di soli stranieri, a parte una palazzina di via Mazzini, il 26 o 24 credo, che anche se lo vedi fisicamente, io non ci entrerei (...) E' terribile quel palazzo, secondo me non dovrebbero dargli l'agibilità. E' privato (...) In fondo a Via Mazzini in direzione ospedale c'è un signore che ha tanti appartamenti tutti affittati a stranieri. Però non ci sono mai stati problemi, conflitti, almeno non mi risulta. (...) Nelle scuole non ci sono particolari problemi legati a loro, a parte il caso sociale, seguito dai servizi sociali, individuale, non è un fenomeno diffuso... Anche con i rifugiati (...) non abbiamo avuto una sola segnalazione, niente, le barricate quelle cose che si sente dire (...) Io personalmente non li ho mai incontrati, sul territorio passano inosservati. (I.7)*

L'analisi del territorio e delle attività delle associazioni dimostra che effettivamente la quantità e qualità delle iniziative messe in campo può aver giocato un ruolo fondamentale nel garantire questa situazione che, se non perfetta, si caratterizza comunque come molto positiva.

Entrando più in profondità nell'analisi dei rapporti tra italiani e stranieri<sup>14</sup> alcune difficoltà però emergono. Una parte di queste difficoltà è legata al pregiudizio e alla diffidenza degli italiani. Alcuni problemi sono di ordine più generale e non legati direttamente al territorio:

*E' un paese ricco di iniziativa, certamente la presenza è stata forte negli ultimi anni e certamente dei problemi di adattamento ci sono. Le difficoltà io le noto, di trovare le case in affitto, di trovare il lavoro, la ricattabilità, la non conoscenza dei diritti, la sfruttabilità delle donne...(A.10)*

*L'integrazione degli stranieri ... ha luci e ombre.. buona, ma si sentono commenti come 'son troppi', 'sono un problema', 'fanno un po' paura' (A.25) afferma questo intervistato riferendosi soprattutto alla popolazione anziana.*

Alcuni episodi concreti raccontati dagli intervistati danno il senso di una tolleranza che non riesce a diventare piena integrazione:

*Abbiamo fatto il pranzo multi-etnico. Siamo stati un po' criticati dai nostri... ma abbiamo provato. Solo che non siamo riusciti.. ognuno ha fatto il suo mangiare, però son stati da parte... han fatto fatica. E' stata una bella cosa, però, anche tra di loro...non si dividono tra di loro, l'abbiamo fatto due anni e poi abbiamo lasciato stare. E' stata una soddisfazione, però non l'abbiamo più ripetuta, perché son rimasto un po' così perché quando vedo che anche loro... (I.5)*

Altri ritengono che : *La gente [sia] caritatevole, ma c'è pregiudizio. (A.10)*

---

<sup>14</sup> L'utilizzo del termine stranieri non è perfettamente corretto, perché non sono pochi gli stranieri residenti a Castel S. Pietro che hanno conseguito la cittadinanza italiana.

*Se parliamo di conflitti sociali, io non ne vedo, se parliamo un po' di pregiudizio,... va tutto bene, però un po' di timore, un qualcosa di naturale...(l. 1)*

Secondo alcuni questo pregiudizio è frutto di quello che succede fuori da Castel san Pietro. Parte della comunità, infatti, non vuole riconoscere i tratti di diffidenza, secondo alcuni di razzismo vero e proprio che comunque sono presenti anche se non si traducono in atti aperti di insofferenza o di rifiuto o se non connotano il profilo della comunità in maniera evidente. Questa testimonianza, che prima richiama l'influenza delle vicende globali relative all'immigrazione, poi mette in luce aspetti sì positivi nel territorio ma anche caratterizzati da una certa tendenza ad evitare il conflitto:

*E' un effetto domino...che viene anche amplificato da situazioni nazionali... certo non fa un bell'effetto quello che sta succedendo nel modo, la gente si autodifende, viaggia di meno... è ovvio che in una cittadina come CSP,...almeno nel centro non ho mai visto... piuttosto ho visto litigare tra di loro gli extracomunitari, ho visto litigare gli zingari per il posto dove fare l'elemosina davanti alla chiesa, il castellano,.. se mai si gira. (A.4)*

Secondo alcuni non si tratta solo di evitamento del conflitto (il castellano "che si gira") ma di un clima complessivamente meno armonioso, in particolare per l'attribuzione automatica agli stranieri di molte responsabilità:

*Gli stranieri sono i primi ad essere colpevolizzati...[dei furti in appartamento] sento preoccupazione per i furti e avversità verso lo straniero... a prescindere se sanno chi è stato o no. (A.9)*

Questo intervistato, l'unico tra tutti, esprime direttamente una visione personale molto allarmata:

*Per gli stranieri c'è una lamentela frequente... qui non voglio condannare il comune, nessuno...però secondo me è stata... come si può dire, un po' di buon senso per inserire questa gente... però son gente che non danno un interesse al comune. Non danno un interesse al commercio, non danno niente...Sto notando che per certi lavori questa gente è importantissima, ma ce n'è tanti che non fan niente (...) Ho una famiglia nel mio condominio che non paga, e chi paga? Il proprietario? Però... non lo so come esprimermi, però questo, la mia paura di questa gente che non fan mai niente. (A.13)*

E anche gli stranieri più attivi nella comunità, che offrono una visione positiva della loro esperienza nel territorio, ammettono che :

*Quando si parla di problemi si tirano sempre fuori gli immigrati.... (A. 6)*

Per lo stesso intervistato, tuttavia, non è un problema della gente di Castel San Pietro, ma della stampa e della disinformazione generalizzata:

*La stampa non aiuta per l'integrazione, aiuta per l'odio verso gli immigrati. In televisione ho visto tre programmi in una settimana ed era solo contro gli immigrati... Noi condanniamo tutte le cose che fanno, tipo il terrorismo, ci fa paura anche a noi.. perché andare ad ammazzare innocenti cosa serve.. Ma le persone se non hanno cultura non distinguono questo o l'altro... Ma come si fa a educare le persone con questi mass media? (A.6)*



Anche gli anziani non di rado esprimono preoccupazione per la presenza di stranieri. Un fatto che però, come per la paura della criminalità, sembra espressione di un senso comune non necessariamente legato a reale diffidenza e soprattutto sembra il portato di mancanza di informazioni chiare.

Al di là di alcune, sporadiche affermazioni che ripetono il senso comune e la disinformazione rispetto ai fenomeni migratori, l'elemento più preoccupante in questo quadro sostanzialmente positivo è la difficoltà riscontrata nel passare dalla tolleranza o dalla "carità" a comportamenti di reale disponibilità e solidarietà. Per esempio:

*Nessuno vuole affittare agli stranieri, su questo c'è molto pregiudizio" (A.10).*

*Ci sono delle realtà che fanno molto per l'integrazione, come la Caritas, Camminando Insieme, ma il cittadino di Castello è chiuso, non è aperto per niente... ci sono reazioni molto marcate di intolleranza (...) anche nei luoghi dove si ritrovano i giovani a Castello, tipo al pub o al chiosco di Casatorre che apre d'estate, sopra la pista di pattinaggio, lì è il ritrovo di molti ragazzi, ma di stranieri ne vedi pochi (...) Sono due mondi paralleli (l. 17)*

Il problema è emerso in particolare quando si è trattato di ospitare un gruppo, peraltro numericamente assai ridotto, di rifugiati:

*[si è] chiesto la disponibilità di qualche appartamento ai privati, la parrocchia si era impegnata a pagare l'affitto...si sapeva che la parrocchia avrebbe fatto fronte.. però nessuno ha voluto... e io so che non uno, ma parecchi appartamenti son vuoti... non li affittano neanche a italiani a dire il vero... ma quando [è stato] proposto (...) un silenzio tombale (...) questo sta a dimostrare come ci sia poca spinta per l'accoglienza.. quando va bene c'è indifferenza, se non una certa ostilità... Per esempio m'è capitato di recente di parlare con persone che frequentano la chiesa... che dicono: 'impegnarsi per questi qua, quando ci sono italiani che han bisogno'... naturalmente ci sono anche altri che sono di avviso diverso... (...) ma in concreto quelli che davvero si danno da fare non sono tanti, siamo alcuni, sempre le stesse persone, abbastanza pochi (...) E' tutto molto di facciata... Le proteste di Goro non le han fatte qui, ma forse solo perché non li hanno mandati...con le stesse modalità.... (l.16)*

Da un lato, quindi, parte della comunità locale italiana non esprime conflitti, anzi, i conflitti tende ad evitarli, ma fatica a superare diffidenze e resistenze. Dall'altro, come segnalano le testimonianze, anche di persone straniere, sono a volte gli stessi immigrati a manifestare atteggiamenti di chiusura e a vivere in un mondo parallelo che non entra mai in reale comunicazione con il resto della comunità. Questo sembra essere più vero per la comunità pakistana:

*C'è una grande comunità pakistana perché vengono quasi tutti da Gujrat, sono quasi tutti imparentati. (..) I pakistani sono i più difficoltosi (...) soprattutto nell'inserimento delle donne. Rispetto alle donne marocchine, algerine, che comunque sono molto più emancipate, le donne pakistane non.. non le fanno partecipare neanche al corso di italiano. (l.7)*

Molti intervistati, ancora sia italiani che stranieri, ci ricordano che il mondo dell'immigrazione è variegato e che è una grande semplificazione pensare che gli stranieri siano un'unica categoria di persone, con interessi e progetti migratori comuni. Le diverse

provenienze e le diverse culture comportano scelte diverse nella volontà e nella capacità di integrarsi.

*C'è sempre una percentuale.. non è che tutti gli immigrati son integrati, c'è anche quelli che non vogliono integrarsi, fanno il loro lavoro e poi vanno a casa e non gli piace essere coinvolti nelle cose...(A.6)*

*Le comunità tra di loro non vanno d'accordo, l'algerino e il marocchino litigano su come devono fare il cous cous, per esempio le pakistane vanno al corso di italiano solo se ci sono le pakistane, i pakistani sono molto più chiusi. (I.7)*

*Poi c'è il fenomeno preoccupante di cui abbiamo avuto segnalazione, di ragazzine bravissime, ben inserite che intorno ai 14, 15 anni spariscono perché tornano in patria e sono promesse... con ragazzine che hanno detto io non voglio andare. Non frequentano più la scuola e vanno via. Anche a scuola, con i bambini, il coinvolgimento delle famiglie si fa più fatica... Con i nordafricani non ci sono problemi (I.7)*

Questa difficoltà con la comunità pakistana ritorna in più racconti:

*In particolare le donne hanno un problema con la lingua perché hanno meno occasioni di incontro con gli italiani. Questo riduce le loro opportunità di partecipare alla vita collettiva. (...) Poi le pakistane non si vedono mai, hanno un livello scolastico molto basso... tutte queste famiglie vengono dallo stesso paese, una zona rurale, di campagna e sono molto arretrati... e quindi anche chiuse, al di là dell'osservanza delle regole religiose, quello è relativo, c'è più la tradizione, la sottomissione... Le ragazze soffrono molto di questo. .. le ragazze ad una certa età spariscono, vengono mandate in Pakistan a sposarsi, non c'è investimento sullo studio...stanno in casa chiuse.... La scuola non trova canali di collegamento. (A.10)*

La comunità cinese è presente nel territorio con le modalità usuali di questa nazionalità, cioè con una sostanziale invisibilità nella vita comunitaria:

*I cinesi quando un bar va male arrivano e lo comprano, ma son dei gran lavoratori, mantengono un bar con una pulizia.. che prima non era così. Sono da ammirare. Loro badano al suo interesse, non partecipano alla vita della città. Non li vediamo neanche alle fiere, alle feste. Comunque non danno fastidio a nessuno. (I.5)*

Gli immigrati del Nordafrica a loro volta non hanno molte relazioni con la comunità cinese o pakistana e ancor meno con quelli dell'Est Europeo:

*Con i cinesi non abbiamo proprio nessun rapporto. Le famiglie pakistane sono fatte così, con me lavorano 5,6, pakistani... gente che fa il suo dovere e basta... Hanno sempre più bambini, 4,5,6 quindi uno guarda sempre la sua famiglia... fanno fatica perché una donna con tre bambini tutti piccoli come fa a lavorare? (A.6).*

Si tratta di testimonianze che ci ricordano come i progetti migratori siano differenti e ome quindi parlare di integrazione in generale abbia relativamente poco senso, poich il concetto ha significati diversi per i diversi ruzzi nazionali. Se le comunità maghrebine sono fortemente orientate ad assimilarsi alla vita della comunità, altre lo sono molto meno. Per le donne dell'Est europeo, per esempio, ci ricorda un intervistato,

*l'obiettivo è tornare a casa (...) fanno lavori massacranti [come badanti] e socializzano poco con la comunità, sono molto sole, ma il loro progetto di vita non è restare in Italia (A.10)*

Un altro problema importante sono le difficoltà economiche di molte delle famiglie immigrate presenti nel territorio, difficoltà che si sono acuite dopo la crisi economica. Gli stranieri intervistati ricordano che numeri significativi di persone se ne sono andate in altri paesi europei, “perché il lavoro è diventato un problema qui” (A.6). Le difficoltà economiche rappresentano un fattore grave di rischio per l'integrazione:

*Hanno lavori precari, questo è un po' un problema diffuso. Lo vedo [dai dati a disposizione], il lavoro precario, il lavoro a chiamata sembra aumentato un po' per tutti.*

*La crisi economica ha però investito le famiglie straniere più di quelle italiane, per evidenti ragioni... questa crisi ha cambiato un po' le necessità...soprattutto le associazioni, quelle cattoliche soprattutto hanno dovuto attivarsi molto per l'assistenza, cibo, vestiti. (I.1)*

## **9. Capitale sociale, legami comunitari e senso di appartenenza**

Esistono molte definizioni di capitale sociale, ma la più tradizionale e conosciuta è quella di Robert Putnam, sociologo americano che ha studiato questo fenomeno in Italia molti anni fa. La sua definizione è: “per capitale sociale intendiamo qui la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo” (Putnam 1993, 196).

Numerose ricerche, quasi tutte straniere, hanno dimostrato che l'esistenza di questi elementi in una comunità o in un'area definita rappresenta un importante fattore protettivo verso la criminalità, in particolare verso la criminalità violenta. **Un quartiere efficiente in termini sociali è più protetto dalla criminalità anche quando non è abiente** (Sampson e Raudenbush, 1999). Entra in gioco, anche se non menzionato direttamente nella definizione di Putnam, la questione del controllo sociale informale, cioè quello attuato da tutti i cittadini nella loro vita quotidiana e nella loro capacità di osservare il territorio e di esigere il rispetto delle regole condivise, anche senza il ricorso a regole formalizzate, a proibizioni esterne o al ruolo della polizia.

La situazione di Castel San Pietro sotto questo punto di vista è sicuramente esemplare. La quantità e qualità della partecipazione cittadina è superiore ad altre realtà simili dell'Emilia – Romagna. Le iniziative sono tante, numerose e distribuite durante tutto l'anno solare e vi partecipano moltissimi cittadini. Oltre al numero di associazioni, conta naturalmente anche la qualità delle loro iniziative e la capacità di metterle in rete. Anche da questo punto di vista, l'analisi svolta dimostra l'effettiva esistenza di una rete sia tra le associazioni, che nella maggior parte dei casi collaborano attivamente tra di loro, sia tra le associazioni e le istituzioni, che del volontariato si avvalgono in maniera importante anche per supplire alle carenze del welfare pubblico. Si è creata così in questo paese una tradizione, una reputazione di paese ad alta densità di capitale sociale, di cui la comunità, in particolare quella “storica” e più avanti negli anni – che quella reputazione ha contribuito a costruirla – è particolarmente orgogliosa. La comunità, nella narrativa complessiva che ne fanno gli intervistati, è consapevole e orgogliosa di questa caratteristica:

*c'è da parte di tutti i cittadini la voglia di essere partecipi al miglioramento o alla soluzione del problema all'interno della comunità.. questo senso comune in una grande città non esiste....(A.9)*

Si potrebbero citare decine di citazioni analoghe a questa, che rimarcano appunto la forte vita associativa del territorio o il ruolo preventivo e di conoscenza del territorio che il volontariato offre, oltre all'aiuto concreto alle persone:

*Coesione sociale: moltissimo volontariato, molti progetti riescono ad andare avanti proprio perché c'è un terzo settore con le conoscenze informali che va avanti...dei meccanismi di aiuto che partono da qui. Attraverso il volontariato hai la conoscenza informale dei problemi, non è che deve arrivare la segnalazione dai servizi sociali perché ci si accorga di qualcosa, (I.7)*

Oltre alla partecipazione attiva, molti affermano che nel territorio esiste anche una solidarietà diffusa e una cultura dell'aiuto, come nei racconti della Giornata del banco alimentare:

*Le posso garantire che s'è vista tanta, ma tanta gente che ha portato.. sono stati riempiti cento scatoloni di roba (...) La solidarietà qua si vede (A.4)*

E da questo punto di vista non vi sono differenze significative tra il capoluogo e la sua frazione più importante, Osteria Grande, dove pure esiste una vita associativa ricca, in particolare nello sport, oltre a tutte le attività che ruotano intorno alla attivissima parrocchia. Per chi è vissuto a lungo nel territorio o vi è nato, questo sentimento di partecipazione è scontato, mentre per chi vi arriva successivamente, va costruito attraverso la partecipazione alla rete dei servizi per l'infanzia;

*A OG la solidarietà c'è in certi contesti, la Chiesa, la parrocchia, c'è una bellissima comunità di parrocchiani, molto molto attiva (...). L'altro perno è la società calcistica, che è collegata alla bocciofila, c'è molta attività. Ma l'attività c'è se sei dentro... per entrare dentro per me è stato fondamentale avere dei figli (...) Lo sport, la scuola, la parrocchia ... (A.15)*

E, per quanto riguarda la solidarietà che questa comunità riesce ad esprimere, si fa quasi a "gara" con il capoluogo:

*Qui [a Osteria Grande] per la solidarietà non siamo meno a nessuno. Quando si fa un pranzo per raccogliere fondi la gente viene, c'è un sentimento di generosità. (I.5)*

*Con il pranzo per i terremotati han raccolto 10.000 euro. (A.15)*

Tornando a Castello, altri esempi illustrano questo sentimento di aiuto reciproco:

*C'è uno sfrattato, ma lo aiutano tutti. .. Settimanalmente c'è la distribuzione di generi alimentari e vestiti, dalla Cicceria danno un pasto gratis per i senza tetto, poi ci sono le suore di carità... Alcune persone sanno che venendo qui un pasto caldo lo trovano. (I.1)*

*Non è solo apparenza... la gente si aiuta (...) La presenza di tante sedi per lo sport, anche la piscina, incide tanto perché crea legami anche tra le famiglie. (A.4)*

Si conferma quanto già detto in un altro paragrafo sull'importanza dei servizi per l'infanzia e sportivi che, creando legami tra le famiglie, incentivano la conoscenza, la fiducia e in ultima analisi anche la partecipazione alla vita della comunità.

Tuttavia, nonostante questa situazione senza dubbio eccellente, emergono alcuni segnali che devono essere tenuti in considerazione per i loro possibili sviluppi futuri. **Il problema più importante è la mancanza del ricambio generazionale nel volontariato e l'indebolimento della motivazione tra coloro già attivi.** Una soltanto delle associazioni incontrate non segnala un calo, ma, anzi, un aumento, nella partecipazione dei volontari, che sono circa un centinaio.

In generale, si segnala però una certa perdita di interesse alla partecipazione nelle generazioni più recenti di pensionati, ed una maggiore difficoltà nel coinvolgere adulti ancora in condizione professionale. La ragione, oltre all'allungamento dell'età pensionabile, che probabilmente dispiegherà effetti importanti negli anni a venire, è anche legata al cambiamento negli stili di vita.

Per esempio, come racconta un intervistato, l'anziano, se è ancora attivo, si affida a internet per programmare le sue vacanze, rinunciando alla tradizionale modalità del "turismo sociale" organizzato dal centro sociale (che tuttavia persiste e sicuramente soddisfa i bisogni di una quota importante della popolazione anziana non tecnologicamente attrezzata).

Queste le osservazioni delle persone più direttamente coinvolte nel volontariato che organizzano la partecipazione degli anziani del paese:

*Questi giorni van a morire, del ricambio non ce n'è, persone nuove che possano sostituire gli altri io non ne vedo...(…) Ci vorrebbe qualcosa di nuovo, non so (...) Stiamo tentando di riempire tutti gli spazi vuoti. (...) Prima avevamo dei soci, dei volontari che si interessavano alle attività, si impegnavano molto... adesso, a parte quei sette, otto, che son sempre quelli, gli altri fanno la loro partita poi se ne vanno. (..) E [quelli che rimangono] sono sempre più passivi e contemporaneamente sempre più esigenti, paradossalmente (...) Chiedono, chiedono... troppo freddo, troppo caldo, e perché non fate questo o quest'altro, si lamentano, loro che non danno proprio niente per far funzionare questo centro (...) Sì, Abbiamo un sacco di associazioni, al di sopra di tante città, però mi sembrava che prima ci fosse più spinta. (1.2)*

*(...) Quindi la partecipazione c'è, quando c'è la chiamata la gente non si tira indietro, però, rimane sempre un però...(1.6)*

*Il volontariato è in crisi, per qualche evento i volontari vengono, però...abbiamo 8,10 donne che vengono per la cena di Natale, di Capodanno, ma in generale si fa fatica (...) le donne però son più generose, gli uomini sono un po' restii. (1.5)*

Per molti il problema fondamentale è il cambiamento degli stili di vita e la tendenza di tutti, in particolare degli anziani, a chiudersi in casa, o a fare i nonni, visto che i servizi pubblici sono comunque insufficienti:

*[La tendenza a chiudersi in casa] non è un problema di Castello, è un problema epocale (...) Poi anche la fisionomia dell'anziano sta cambiando. Prima la frequentazione era di massa... ora tante persone anziane sono ancora impegnate, fanno i nonni, anche il tempo dell'anziano si sta riducendo... poi cambia anche la volontà di socializzazione.... (...) La*

*sera danzante funziona ancora, la popolazione si sposta a frotte, però nella quotidianità, è difficile che le persone escano di casa per andare a fare una briscola... (...) C'è un'ottima presenza di persone anziane, son veramente tanti, però qualcosa sta cambiando... (A.7)*

*Il volontariato è in crisi perché non c'è più gente che va in pensione a cinquant'anni. Perché se si va in pensione a sessantacinque anni si rischia di passare dal fare il volontario all'essere l'assistito! Non è un problema di motivazione, ma di tempistica (...) Si perde un welfare, anche il ruolo dei nonni...e devi poi sopperire con dei servizi, anche a pagamento (I.7)*

Il senso di appartenenza al territorio rimane molto elevato e sorretto da alcune nuove iniziative anche attraverso i social network. Sembra essere tuttavia limitato ad una fascia della popolazione (residenti storici, adulti) così come la partecipazione comunitaria.

*E' una comunità che rimane comunque molto tollerante... ci sono iniziative per l'appartenenza.. il gruppo "Sei di CSP"... L'abbraccio della città, delle cose così che di per sé ... riscuotono grande favore e quindi la città si riconosce, ha senso di appartenenza... e su questo è diverso da OG, Castello ha una storia... è riuscito a mantenere questo senso di identità, di appartenenza.. a OG questo manca completamente, OG ha dei numeri per essere un piccolo comune.. ma in realtà è una frazione, ma è distaccata, anche lontana, manca quindi il senso di appartenenza...(I.8)*

*OG è un paese che è cresciuto negli ultimi anni... gente che viene da Bologna o da altri paesi... e han fatto la fine dei ragazzi neri... non si sono integrati nel tessuto di OG (...) Si fan vedere il meno possibile... non usano OG come , non come la loro casa, su cui costruire qualcosa, magari vanno a Bologna, o all'outlet (A.25)*

Come questa citazione ricorda, il senso di appartenenza a Osteria Grande, per le ragioni che abbiamo indicato nel paragrafo 1, è forse più ridotto, ma dalla ricerca emerge con chiarezza che anche nella frazione esiste un forte senso di attaccamento al territorio. E' soltanto meno diffuso, meno trasversale, più limitato al nucleo dei residenti storici della frazione e meno in grado di attrarre i nuovi arrivati. Anche a Osteria Grande, però, alcuni giovani-adulti e nuove famiglie che si sono inserite di recente stanno avviando iniziative di aggregazione delle generazioni più varie (esempio, il Brio Caffè)

*Al Brio Caffè si va tutti... nonni, bambini, ragazzi... Dopo la messa si va a prendere il caffè. (...) Ha aggregato molto (A.15)*

E anche a Castello l'aggregazione di nuovi gruppi sociali non è sempre scontata, come ricorda questa intervistata, che ha una opinione più negativa e pessimistica del territorio:

*C'è una forte presenza di realtà associative (...) c'è un gruppo, alcune decine di persone che si impegnano... ma Castello ha aumentato la popolazione esponenzialmente, con immigrazione da Bologna. I castellani doc hanno sentito il bisogno di creare un gruppo Facebook ... Ci sono gli anziani. .. ma le famiglie adulte non le riesci a prendere. Momenti tipici sono il sabato del giugno castellano, la festa del carnevale, la Carrera... vengono anche tante persone da fuori. (...) Non sento un forte senso di comunità, lo spazio comune non è vissuto. Di mattina è vivace, ma sempre anziani, i giovani sono a scuola e gli adulti a lavorare, ma alle 5 di pomeriggio d'inverno, alle 7 di sera d'estate, non c'è nessuno. Abbiamo un viale delle terme bellissimo ma le persone non ci sono. (A.7)*

Una sensazione non confermata da altri e neppure dalla osservazione del territorio, che ha riscontrato un certo abbandono dello spazio pubblico nel centro storico dopo una certa ora del pomeriggio, d'inverno, mentre il viale delle Terme pare frequentato fino a tardi anche d'inverno da persone con gli animali o che fanno attività sportiva.

Altri evidenziano problemi legati anche alla troppa burocrazia o alla difficoltà di mettere in rete le tante associazioni:

*“Si sta rimpicciolendo un po' la fetta di chi riesce a mettere delle energie (..) un po' di allontanamento, sì, lo vedo ... la sensazione di essere sempre un po' più soli... meno supportati dall'amministrazione... Opinione personale: il welfare cittadino, se non fosse per i cittadini di Castello... non potrebbe stare in piedi, ma vale per l'Italia intera. Il sostegno sarebbe anche di alleggerire, i carichi di dover rispondere a carichi burocratici che tolgono energie...tendono a rendere la partecipazione sempre più difficile. (A.8)*

*A volte tutte queste associazioni si muovono a gruppi ... chi si occupa solo dell'anziano, il gruppo parrocchiale... secondo me dovrebbe esserci più integrazione tra i vari gruppi per il bene di tutti... E' un fattore negativo.. perché c'è una collaborazione minima, necessaria, non quella generale. (A.9)*

Ai temi discussi finora si aggiunge quello di come questa senso diffuso di appartenenza e questa forte identità locale si incontra (o meno) con culture e gruppi sociali diversi. Abbiamo già parlato di questo nel paragrafo precedente, dedicato ai temi dell'integrazione, ma è evidente che esiste un forte collegamento con i temi che stiamo trattando qui: l'identità, il senso di appartenenza. La ricerca sociologica su questo tema dimostra che solitamente le comunità con una identità localistica forte hanno più difficoltà ad accettare l'arrivo di nuovi gruppi. A Castel San Pietro, invece, come si è detto anche nel paragrafo 9, non sembra crearsi il classico “trade off tra la presenza di una comunità coesa e solidale e la sua possibile tendenza escludente” (Bordandini, Cartocci, 2006). Certo, come ricordato sempre nel paragrafo 9, il rischio che l'intolleranza e la diffidenza siano sottotraccia, non esplicitati e che dietro una solidarietà che alcuni ritengono “di facciata” si nasconda forse un malumore maggiore di quello che appare dai racconti dei testimoni della comunità esiste. Tuttavia questo malumore nella sua forma più conflittuale, appare davvero molto circoscritto. La domanda, quindi, perché a Castel San Pietro la componente “bonding” del capitale sociale, molto presente, non si oppone alla componente “bridging” (v. paragrafo 9)? Perché, in altre parole, la presenza di una identità localistica molto forte non diventa un ostacolo, come molta letteratura sul tema ipotizza e spesso dimostra con ricerche empiriche<sup>15</sup> – all'apertura verso il diverso, e non produce fenomeni di conflitto anche violento? Analizzando complessivamente i dati di questa ricerca, ritengo che questo avvenga perché una delle componenti più determinanti del senso di appartenenza è dato proprio dalla capacità di accoglienza. **L'identità localistica di Castel San Pietro si basa dunque non solo sulla bellezza del territorio, sulle sua storia, sulla sua qualità della vita elevata, ma anche sul fatto che è considerato geneticamente un territorio capace di aprirsi e di includere, come avvenuto anche con l'arrivo in passato di cittadini da altre zone della provincia o del paese.** I cittadini più attivi di Castel San Pietro si vergognerebbero di veder incrinata l'armonia complessiva del loro territorio con conflitti aperti di natura, per esempio, etnica. Questi tratti, insieme con la capacità di

---

<sup>15</sup> Vedi in particolare per la realtà dell'Emilia – Romagna, la ricerca di Bordandini e Cartocci (2006) sui comuni di Argenta e Portomaggiore, realtà che, per alcuni aspetti, sono comparabili a Castel S. Pietro Terme.

ricondere tutto a un centro<sup>16</sup> sono diventati nel tempo determinanti per l'identità locale. La comunità più partecipe rifiuta, almeno per ora, di rinnegare la propria immagine e di perdere un pezzo della propria identità, costruito sulla narrazione (e sulla realtà) del volontariato, della coesione, dell'aiuto, se non dell'apertura. Una narrazione che si è costruita nel tempo e che è sopravvissuta grazie alla buona qualità della vita, alla sostanziale tenuta del sistema economico locale, all'attivismo cittadino, alle buone amministrazioni, insomma a tutti quei fattori che rimangono ancora oggi, ma è da vedere per quanto tempo, importanti fattori di protezione del benessere complessivo della comunità

Questo dato genetico ancora forte nella cultura della comunità è ben descritto dalla affermazione di questa intervistata, una persona giovane, con una vasta rete di relazioni giovanili ma non appartenente al gruppo dei "soliti noti" dell'associazionismo locale:

*Perché Castello è così? Io penso [che dipenda] dalle persone che la abitano, nel senso che qui dentro ci sono tutti, i buoni, i cattivi, quelli che bevono, quelli che si fanno le canne... però.. collaborano tutti nella protezione di questo benessere che è molto reale, non è una cosa finta che tu dici, da fuori è una bolla che poi dentro è il disastro, il Bronx. Qui si sta bene, ognuno tende a farsi gli affari propri ma se c'è qualche problema con qualcuno si tende ad aiutare quel qualcuno. E il fatto di conoscersi tutti secondo me...[aiuta] (G.1)*

## 10. Conclusioni e linee guida per futuri interventi

Il quadro complessivo che esce da questa analisi è, in estrema sintesi, un quadro complessivamente positivo, all'interno del quale i problemi sono ben definiti e molti ancora ad uno stadio in cui possono essere affrontati. Non tutti i problemi che emergono sono alla portata degli interventi di una amministrazione comunale, tuttavia. E alcuni, anche tra quelli che rientrano nelle competenze di una municipalità, richiedono tempi lunghi e proiezione verso il futuro. In estrema sintesi, si tratta di una comunità rappresentata come complessivamente abbastanza sicura, con alcuni problemi che si concentrano in alcune forme di criminalità presenti sul territorio (furti in particolare); in alcune zone, limitate, che richiamano degrado di tipo sociale e fisico; in alcuni gruppi giovanili con comportamenti trasgressivi di diversa entità; con una comunità straniera in buona parte ben integrata, ma a volte più tollerata che accettata veramente. I malumori e le preoccupazioni, abbiamo visto, non mancano. Alcuni di questi sono il risultato di informazioni sommarie, di processi e dinamiche più globali, altri sono invece più legati alle caratteristiche del territorio e su questi è possibile delineare alcune strategie di intervento. A mio avviso, **la sfida maggiore che l'amministrazione comunale ha davanti è quella di trovare il modo per rinforzare i fattori protettivi già esistenti e al tempo stesso di ridurre i pochi e fortunatamente ancora deboli fattori di rischio presenti.** I fattori protettivi possono riassumersi nella esistenza di un tessuto comunitario ancora molto solido e di una partecipazione dei cittadini molto elevata. A ciò si aggiunge una elevata qualità urbana, che è stata in grado fino ad ora di recuperare immediatamente i primi segnali di degrado fisico del territorio, e che va mantenuta. Ulteriore fattore protettivo è il clima complessivo di tolleranza esistente nel paese e l'esistenza di un controllo sociale informale ancora elevato, che riduce la violazione delle regole civiche. Nel futuro, e in caso che siano in previsione nuove lottizzazioni o estensioni dell'agglomerato urbano, dovrà prestarsi attenzione a non creare

---

<sup>16</sup> Aiutano in questo senso, come si è già detto, le caratteristiche urbanistiche del territorio e lo sviluppo graduale e contenuto della città.



“corpi estranei” nel tessuto urbanistico, che appare assai ben equilibrato e che ha assorbito fino ad ora le trasformazioni sociali (e urbanistiche) del passato senza evidenti traumi.

Nella frazione di Osteria Grande questi fattori protettivi sono meno evidenti e si tratta quindi di studiare misure mirate a questo territorio.

**Tra i fattori di rischio da criminalità, si segnala la ricorrenza, a ondate, di furti nelle abitazioni**, in particolare della tipologia ben nota e già studiata in Emilia –Romagna, dei furti nelle case singole e in presenza delle vittime, in particolare in alcune zone . **Altri fattori di rischio si individuano nel lento ma progressivo rarefarsi della partecipazione cittadina**. Infine, per quanto riguarda i giovani e le forme, per quanto blande, di disagio e di devianza, **esistono evidenti indicatori di rischio per un numero ristretto di giovani sia a Castel San Pietro che a Osteria Grande**. A Osteria Grande il problema è amplificato da un contesto ambientale meno protettivo di CSPT, dove sono presenti alcuni gruppi ristretti con problematiche sociali di un certo rilievo e dove il senso di appartenenza al territorio è minore e la percezione di anonimato e di isolamento maggiore. L’atteggiamento complessivo della comunità è un misto di irritazione e frustrazione per questi comportamenti e un tentativo di inclusione, perché i giovani sono comunque i “nostri giovani”, appartengono alla comunità, non sono percepiti come un corpo estraneo<sup>17</sup>. Non sono percepiti neanche come un problema di criminalità, ma come un problema della comunità. L’irritazione e la frustrazione nascono più dal senso di impotenza nel dialogo con questi giovani, dalla impossibilità di trasmettere loro i valori della comunità, che dai danni materiali effettivamente prodotti. Si intuisce, per esempio, che la decisione di denunciare alcuni ragazzi per vandalismi a Osteria Grande è stata sofferta, perché ha implicato una sorta di resa, un consegnare il problema – che è un problema della comunità – ad una istituzione che a quella comunità è più estranea.

Nonostante la complessità del problema, e le molte sfaccettature che esso presenta, si può programmare un lavoro più sistematico e continuativo, a partire dal fatto che la situazione, come molti ammettono, è comunque ancora “sotto controllo”.

Si consiglia quindi alla amministrazione di studiare un programma preventivo generale e integrato, che combini alcune misure di prevenzione primaria e secondaria e prevalentemente di tipo sociale/comunitario, con alcuni interventi più orientati alla prevenzione situazionale e al disegno urbanistico o di manutenzione della città, insieme ad alcune misure di miglioramento del controllo del territorio. Di seguito le linee –guida essenziali degli interventi che si possono prefigurare, insieme ad alcune indicazioni per continuare il monitoraggio della situazione complessiva del territorio.

#### A. Strumenti per la progettazione e il monitoraggio:

A seguito di questa fase di analisi qualitativa preliminare si suggerisce di:

- 1) avviare una raccolta sistematica delle segnalazioni di degrado presenti sul territorio, con un modello simile a quello del progetto Rilfedeur, sulla rilevazione del disordine urbano, della sua distribuzione sul territorio e del suo andamento nel tempo. Lo strumento consentirà anche di effettuare una valutazione dell’impatto degli interventi.
- 2) Mappatura dei luoghi dove un intervento di prevenzione situazionale primaria (illuminazione, videocamere ed interventi di tipo architettonico) può contribuire ad

---

<sup>17</sup> Si tratta di un aspetto che emerge in altre ricerche di carattere qualitativo sulla devianza giovanile nelle piccole comunità, anche di altri paesi (Loader, Girling, Sparks, 1999)

accrescere il senso di sicurezza, anche considerando i suggerimenti dei cittadini emersi in questo studio e in altre occasioni.

- 3) Per estendere il livello di informazione, possono essere utilizzati, con modalità da definire, i questionari prodotti nel quadro di questa attività di ricerca, da sottoporre sia a un campione di giovani che a un campione di cittadini.
- 4) Continuare l'analisi dell'andamento delle denunce di reato, grazie al rapporto instaurato con la Prefettura e valutare la possibilità di una collaborazione più sistematica con la stazione dei carabinieri, da coinvolgere anche nelle iniziative di comunicazione.
- 5) Valutare la possibilità di creare un gruppo di coordinamento che includa rappresentanti della scuola, amministrazione comunale, ASP, educatori centri giovanili per il monitoraggio dei casi problematici giovanili che presentano più elevati fattori di rischio.

#### B. Strumenti di prevenzione primaria dei fenomeni di insicurezza e per la rassicurazione sociale (rivolti alla comunità e a potenziali vittime):

- 1) incontri informativi (a cura della PM e/o dei CC o altri esperti) sistematici e non *una tantum* per informare i cittadini con idonee modalità, sui problemi della sicurezza. In particolare andrebbero dedicati alcuni incontri ai frequentanti dei Centri sociali e alla popolazione anziana.
- 2) Individuazione di modalità comunicative indirizzate ad una corretta diffusione delle informazioni attraverso i social network.

#### C. Misure di prevenzione primaria e secondaria per la devianza e il disagio giovanile:

- 1) riorganizzazione/trasformazione delle attività dei Centri giovanili, in termini di apertura ad una utenza più variegata, nuove attività, rete con altre iniziative, eventuale recupero architettonico a Castello, ecc. Ciò richiede un investimento e maggiori risorse da dedicare all'utenza giovanile, anche ipotizzando una nuova figura professionale che operi sul territorio in maniera diversa, in grado di diventare punto di riferimento per il gruppo di giovani più problematico;
- 2) intensificazione delle attività di "promozione dell'agio", sul modello delle serate organizzate da AuserArt per i ragazzi più giovani, aprendole ad un'utenza più variegata e garantendo una maggiore offerta di spazi e di divertimento strutturato per i giovani, in particolare per la sera, i sabati e le domeniche. Ciò è particolarmente vero per Osteria Grande, dove la carenza di occasioni e spazi per l'incontro dei giovani appare più serio.
- 3) Iniziative specifiche di prevenzione primaria per l'uso di sostanze (droghe e alcool) e per la dipendenza tecnologica (proseguire nelle iniziative già avviate in relazione a quest'ultima e intensificare le iniziative nelle scuole e in altre sedi).
- 4) Migliore raccordo con la locale Scuola media per il monitoraggio dei casi di bullismo e in genere delle criticità (anche attraverso il gruppo di coordinamento di cui al punto 1).
- 5) Ipotizzare forme di sostegno al coinvolgimento dei ragazzi e bambini stranieri nelle attività sportive.

#### D. Misure per il mantenimento dei legami comunitari, della partecipazione sociale e per favorire l'integrazione degli stranieri

- 1) si può pensare ad una riqualificazione di alcune forme del volontariato presenti sul territorio, invitando i cittadini attivi a proporre nuove idee e nuove iniziative;
- 2) da studiare il coinvolgimento nella partecipazione sociale attraverso i social network. Si consiglia una mappatura di quanto già esistente e, in seguito ai risultati, studiare proposte alternative a cura dell'amministrazione comunale, attraverso il proprio sito.
- 3) Misure per favorire il coinvolgimento delle famiglie più giovani, che tendono a vivere meno il rapporto con il territorio (in particolare a Osteria Grande) e che non sono in grado di essere coinvolte in attività di volontariato tradizionale.
- 4) Favorire una migliore e più profonda integrazione delle comunità straniere presenti, differenziando gli interventi per singole comunità. Particolare attenzione deve essere prestata alla scarsa visibilità della componente femminile pakistana, che risulta alquanto difficile da coinvolgere.
- 5) Maggiore coinvolgimento delle famiglie con iniziative mirate a quelle (in particolare straniere) più invisibili; in particolare rafforzare la rete delle donne straniere in modo da renderle più protagoniste e capaci di sensibilizzare le loro comunità di riferimento, rafforzando l'operato di alcune associazioni, sul modello, per esempio, di Camminando insieme.

#### E. Misure di prevenzione situazionale primaria e secondaria:

- 1) A seguito di una analisi approfondita delle problematiche di Via Mazzini, si suggerisce un intervento di tipo urbanistico mirato alla riqualificazione dell'area. Per il Bar Corona, si suggerisce un intervento di negoziazione con i gestori, ed in ultima istanza ulteriori provvedimenti di chiusura.
- 2) Verifica della situazione del viale che conduce alla stazione ed eventuale potenziamento dell'illuminazione, miglioramento del tratto finale, o collocazione di telecamere.
- 3) Dedicare una attenzione specifica alla progettazione di futuri interventi urbanistici a Osteria Grande, con l'obiettivo di individuare un "centro" percepito come tale dai cittadini.

#### F. Misure di prevenzione situazionale secondaria per l'intensificazione del controllo

- 1) potenziare le attività delle associazioni che cooperano come assistenti civici, riorganizzando la loro presenza nei "punti sensibili".
- 2) Anche a seguito della riorganizzazione del Corpo Unico, ed eventualmente di un accordo con la Prefettura per quanto riguarda i carabinieri, valutare il potenziamento del presidio territoriale presso Osteria Grande, della presenza notturna, e della presenza diurna in funzione di polizia di prossimità.
- 3) Sostenere e rendere sistematica l'attività dei gruppi whatsapp.
- 4) Per quanto riguarda l'installazione di altre telecamere, va valutata con attenzione la collocazione (nei punti sensibili indicati) e la tipologia di problemi, in modo da utilizzare il sistema di videosorveglianza in maniera ottimale e con una attenta valutazione di costi e benefici.

## Bibliografia

Bordandini P. e Cartocci R. (2006) *Cipolle a colazione. Identità locale e immigrati a Portomaggiore e Argenta*. Bologna: Il Mulino.

Castel R. (2006) *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Milano: Einaudi.

Chiesi L. (2004) "Le inciviltà: degrado urbano e insicurezza". In R. Selmini (a cura di) *La sicurezza urbana*. Bologna: Il Mulino pp. 129-142.

Corbetta P. (1999) *Metodologie e tecnica della ricerca sociale*, Bologna: Il Mulino

Cornelli R. (2004) "Paura della criminalità e allarme sociale". In R. Selmini (a cura di) *La sicurezza urbana*. Bologna: Il Mulino pp. 105-115.

Loader I., Girling E. e Sparks, R. (1998) "Narratives of Decline. Youth , Disorder and Community in an English 'Middletown'" In *British Journal of Criminology*, 38 (3), pp. 388-403.

Putnam R. (1993) *La tradizione civica delle regioni italiane*. Milano:Mondadori

Regione Emilia – Romagna (2016) *Sintesi statistica sulla presenza degli stranieri in Emilia – Romagna*, report non pubblicato, disponibile in <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri>

Sampson R.J., e Raudenbush, S. W (1999) "Systematic Social Observation of Public Spaces: A New Look at Disorder in Urban Neighborhoods". In *American Journal of Sociology*, 105 (3), pp. 603-651.

Sartori L. (2003) "Degrado e paura per la criminalità". In M. Barbagli (a cura di) *Rapporto sulla criminalità in Italia*. Bologna: Il Mulino, pp. 489-524.

Wilson J.Q. e Kelling G. L. (1982) "Broken Windows. The Police and Neighborhood Society. In *The Atlantic Monthly*, 279, 3 pp. 29-38.